



**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale
Anno XLIV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | **n.1**
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie | **2017**

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Roma, 25 marzo 2017



2 LA CULTURA PER IL 25 MARZO

L'Appello del mondo della cultura alla Marcia per l'Europa

L'Europa reagisca unita alle nuove sfide globali

L'Ue è un soggetto incompiuto: la Commissione dovrebbe evolvere in un vero governo, legittimato dal voto, che definisce l'agenda politica comune

Noi cittadini europei siamo preoccupati e spaventati. La crisi economica e finanziaria ha impoverito la maggior parte di noi. La disoccupazione giovanile rischia di creare una generazione perduta. La disuguaglianza cresce e la coesione sociale è in pericolo. L'Ue è circondata da conflitti e instabilità, dall'Ucraina alla Turchia, dal Medio Oriente al Nord Africa. Il flusso di rifugiati e migranti è diventato una questione strutturale che dobbiamo affrontare insieme, in modo umano e lungimirante. In molti Stati membri si manifestano tendenze autoritarie e l'ascesa di forze nazionaliste e xenofobe. La democrazia e i valori fondanti della civiltà europea moderna sono sotto attacco. La stessa Unione Europea è messa in discussione, sebbene abbia garantito pace, democrazia e benessere per decenni. Noi cittadini europei non vogliamo che i politici nazionali si preoccupino solo delle successive elezioni nazionali o locali. Chiedono soluzioni europee a problemi europei, ma poi agiscono per rendere tali soluzioni impossibili o inefficaci. Ignorano le proposte della Commissione e non applicano le decisioni già prese, incluse quelle approvate all'unanimità. Chiediamo ai politici e ai media nazionali di smettere di presentare l'integrazione come un gioco a somma zero, mettendo così le nazioni l'una contro l'altra. In un mondo interdipendente nessuna nazione da sola può garantire le necessità basilari dei suoi cittadini e la giustizia sociale. In questo contesto l'integrazione e un governo sovranazionale europeo sono un gioco a somma positiva. Il nostro modello sociale europeo fondato sulla democrazia liberale e sull'economia sociale di mercato può sopravvivere solo in un quadro di governo multilivello, sulla base del principio di sussidiarietà.

Noi cittadini europei siamo consapevoli che la globalizzazione sta trasformando il mondo. Abbiamo bisogno di un governo europeo per promuovere i nostri

Oltre 300 studiosi e personalità di tutta Europa aderiscono all'Appello per il rilancio dell'integrazione europea, che invita la società civile, l'accademia e i cittadini alla Marcia per l'Europa che si terrà a Roma il 25 marzo in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma. Al testo è possibile aderire andando sul sito www.marchforeurope2017.eu

valori e contribuire alla soluzione dei problemi globali che minacciano l'umanità. Il mondo ha bisogno di un'Europa cosmopolita e rivolta a contribuire alla costruzione di una *governance* globale più democratica ed efficiente, per affrontare le sfide più impellenti, dal cambiamento climatico, alla pace, dalla povertà globale, alla transizione verso un'economia sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale. Noi cittadini europei riconosciamo l'Ue come una incompleta Res Publica. Ha un budget ridicolo (0,9% del Pil) e nessuna autonomia finanziaria, mentre le sue competenze e poteri sono incompleti per far fronte con successo alle crisi attuali. Ha un potere legislativo, uno giudiziario e una Banca centrale europea con caratteri sostanzialmente federali. Ma la democrazia è la possibilità per i cittadini di scegliere il governo, responsabile di fronte ai cittadini.

Perché l'Unione funzioni e sia pienamente democratica le sue decisioni — incluso il bilancio, la politica estera e di difesa, e la riforma dei trattati — devono essere prese con il voto a maggioranza qualificata, che rappresenta la maggioranza dei cittadini e degli Stati europei. La Commissione dovrebbe evolvere in un vero governo, legittimato attraverso le elezioni europee, e che definisce

l'agenda politica. I partiti europei dovrebbero designare il loro candidato alla presidenza della Commissione alle elezioni europee. L'alternativa è l'elezione diretta del presidente della Ue, risultato della fusione delle Presidenze della Commissione europea e del Consiglio europeo. Il 14 febbraio 1984 il Parlamento europeo adottò il Progetto di Trattato che istituisce l'Unione Europea, il cosiddetto progetto Spinelli, che puntava verso un'unione politica, e che gli Stati membri ignorarono. Il 14 febbraio 2017 invitiamo il Parlamento europeo, l'unico organo dell'Ue eletto direttamente, a prendere una nuova iniziativa per rilanciare l'Ue su una più forte base democratica. Parlare di unioni bancaria, fiscale, economica, energetica, della sicurezza, della difesa e della politica ha senso solo all'interno di una vera Unione Europea democratica, con tutte quelle politiche sotto la

responsabilità di un vero governo europeo.

Il 25 marzo 2017, i capi di Stato e di governo celebreranno i Trattati di Roma, che 60 anni fa istituirono la Comunità economica europea e l'Euratom. Chiediamo loro di elevarsi alla visione dei Fondatori. Devono aprire la strada alla rifondazione dell'Unione Europea, sulla base delle proposte del Parlamento europeo, sfruttando immediatamente tutti gli strumenti del Trattato di Lisbona per rafforzare le istituzioni e le politiche dell'Ue, in particolare la politica estera e di sicurezza e la politica economica e sociale. Chiediamo alla gioventù europea, alla società civile, al mondo dei lavoratori, dell'impresa, dell'accademico, ai governi locali e ai cittadini e alle cittadine europei di mobilitarsi e partecipare alla Marcia per l'Europa che si terrà a Roma il 25 marzo. Tutti insieme forniremo ai leader politici la forza e il coraggio di portare l'Unione verso un nuovo inizio. L'unità europea è la chiave per risolvere i nostri problemi comuni, salvaguardare i nostri valori e garantire il nostro benessere, la sicurezza e la democrazia.

Giuliano Amato,
Roberto Castaldi,
Stefan Collignon,
Anthony Giddens,
Ulrike Guérot
e Miguel Maduro

La prima copertina del giornale



Con questo numero L'Unità Europea torna in testa di copertina, come lo fu nel suo primo numero uscito clandestinamente nel Maggio 1943.

La soluzione offre maggiore visibilità alla testata, identificandola immediatamente come il giornale del nostro Movimento e del suo fondatore. E credo che ciò

sia importante nella comunicazione odierna. E non viene pregiudicato l'utilizzo delle immagini in copertina, che restano e che consentono di trasmettere, ogni volta, un certo messaggio politico. Mi auguro che la soluzione possa trovare il gradimento del lettore.

Il Direttore

SOMMARIO

PAGINA 2
Appello dei 300 intellettuali

PAGINA 3
Il Punto

PAGINA 4
Lavori del Comitato centrale

PAGINA 6
Campagna per la Federazione europea

PAGINA 9
Le Idee

PAGINA 11-14
Marcia per l'Europa

PAGINA 16
Nel Mondo

PAGINA 18
Grandi Europei

PAGINA 20
Attività delle sezioni

PAGINA 23
Il Faro di Ventotene

PAGINA 24
In Libreria

Ora!

Quanto sta avvenendo in Europa, a seguito prima del referendum inglese e poi dell'elezione del nuovo Presidente americano, sembra proprio confermare questa famosa affermazione di Marx. Se lo schiaffo inglese non è certo bastato ai rissosi ed inconcludenti 27 altri Stati per mettere mano alla loro malconcia Unione, le sonore randellate di Trump sembrano sortire finalmente qualche effetto. Già in campagna elettorale il tycoon statunitense non aveva fatto mistero della sua profonda avversione per il processo di unificazione europea, tanto da schierarsi apertamente a favore di *Brexit*. Con le sue sferzanti battute sulla NATO ha fatto poi apparire quasi dei buffetti le accuse di Obama agli europei di essere dei *free riders*, scrocconi della sicurezza fornita dagli USA. Una volta entrato in carica, almeno nei confronti dell'Europa non si è certo smentito: ha proposto come ambasciatore presso l'UE un signore che vuole vederla fare la stessa fine dell'URSS; ha auspicato che altri Stati seguano l'esempio del Regno Unito; infine ha attaccato duramente la Germania, accusandola di servirsi dell'euro debole per far crescere il suo enorme surplus commerciale. Ecco perché il nuovo Comandante in capo è divenuto l'idolo dei nostri euroscettici, i quali tutti sembrano ignorare che lo slogan "America First" implica che di *first* ve ne sia solo uno e che tutti gli altri finiscano dietro. Tenendo conto che anche le seconde e terze file sono già occupate da vecchie e nuove potenze di dimensione continentale, ai nostri staterelli non rimarrebbe che starsene in loggione a fare il tifo per il vincitore di una gara a cui non possono partecipare. «Gli uomini credono volentieri che ciò che desiderano sia vero», scriveva duemila anni fa un uomo esperto di mondo come Giulio Cesare.

Il 2017 può diventare così l'occasione per un rilancio o la celebrazione di un funerale. Da due anni i federalisti vanno predicando che la prima reazione doveva venire dalle istituzioni europee. La Banca centrale sotto la sapiente guida di Mario Draghi ha svolto in pieno il suo ruolo,

«Le circostanze fanno l'uomo non meno di quanto l'uomo faccia le circostanze.»

Karl Marx

ma è difficile pensarla come l'unico federatore dell'Europa. Con non pochi compromessi e difficoltà alla fine anche il Parlamento ha fatto la sua parte, approvando in plenaria i tre Rapporti Bresso - Brok, Verhofstadt e Berès - Böge, di cui si è già ampiamente scritto su queste pagine. Tali testi - diciamo a scanso di equivoci - non si possono certo considerare un progetto coerente di riforma dell'Unione, com'era a suo tempo il Trattato Spinelli, ma hanno il merito di indicare un percorso e delle mete. In un momento di così grande incertezza e persino di confusione, non è poco. Tutt'altro. Se poi consideriamo che l'UEF ha avuto un ruolo non secondario nel condurre in porto questo risultato, possiamo ritenerci soddisfatti e persino orgogliosi. Ora deve battere un colpo anche la Commissione. Le notizie che filtrano sulla preparazione del Libro bianco sono incoraggianti. Infatti, sembra proprio che una parte sarà dedicata alle riforme istituzionali necessarie per rimettere sui binari un convoglio europeo che rischia il deragliamento.

Sappiamo però, e l'abbiamo detto in tutti i modi, che non c'è alcuna possibilità di far avanzare il processo senza un ruolo propulsivo anche da parte di alcuni Stati: Francia, Germania ed Italia in primo luogo. Ebbene, anche su questo fronte si registra una novità importante. Non si tratta delle tante dichiarazioni rilasciate negli ultimi mesi da questo o quel governo, talvolta anche in coppia. Segnali indubbiamente preziosi nel generale disorientamento, ma poco più. A ben vedere, è dai tempi dei referendum francese ed olandese sulla Costituzione europea che la Germania si è assunta la funzione del paese normalizzatore, all'insegna dell'antico adagio: *Quieta*



Johann Wolfgang von Goethe

non movere et mota quietare. La Signora Merkel è stata la grande interprete di questo ruolo: facendo travasare con un sapiente *maquillage* il Trattato costituzionale nel Trattato di Lisbona, dettando le regole per i tre salvataggi della Grecia, impedendo la disintegrazione dell'Eurozona a colpi di trattati intergovernativi, procedure, direttive, compromessi, senza mai accettare di mettere in piedi un vero governo dell'economia. Per carità, in un continente in cui abbondano funamboli e teste calde, poter contare su una mente fredda e lucida come la sua è stata forse in alcuni momenti una fortuna. Con le tempeste che si stanno abbattendo sulle gracili e malferme spalle dell'Unione, i pompieri non bastano però più. Fin che ha potuto la Cancelliera ha tentato di tener insieme tutti: la Francia sempre più attratta dalle sirene sovraniste, il Regno Unito coi suoi *opting out*, i Paesi dell'Est recalcitranti a farsi carico del problema dell'immigrazione, gli Stati mediterranei inclini alla spesa facile, persino la Grecia, di cui una parte della classe dirigente tedesca voleva sbarazzarsi. Inutile aggiungere che la Germania ha tratto cospicui vantaggi dall'essere un'isola

di stabilità e di buon governo in quel mare procelloso che è divenuto il Vecchio Continente. Ora però non è più tempo di piccolo cabotaggio. L'attacco frontale di Trump al suo Paese e alla stessa UE deve aver convinto la Cancelliera che non può più limitarsi a seguire i consigli del Conte zio: sopire, troncane, troncane, sopire. E soprattutto non è più tempo di lasciare spazio a duetti come quelli dell'ineffabile coppia Orbán - Kaczyński. «Se ti fidi di qualcuno - ha detto il primo - allora puoi andare con lui a rubare cavalli. E noi ungheresi andiamo con piacere a rubare cavalli con i polacchi». «Ci sono alcune stalle - ha risposto il secondo - nelle quali possiamo rubare cavalli assieme agli ungheresi. Una di queste, particolarmente grande, si chiama Unione europea». Anni di immobilismo o di mezze misure hanno purtroppo fatto crescere la fortuna dei ladri di cavalli in molti Paesi, e c'è il rischio che la stalla rimanga vuota.

Ora finalmente per bocca della sua leader la Germania sembra aver preso la strada giusta: «Vorrei sgombrare il campo su un equivoco sorto sull'Europa a diverse velocità. Esiste già, perché ad esempio non tutti i Paesi

della Comunità europea aderiscono all'euro. Ma non è vero che ho parlato di velocità diverse riguardo all'Eurozona, anzi l'area dell'euro deve essere coesa e continuare a sostenere tutti i progetti varati assieme come il fondo salva-Stati. Invece si può, all'interno della UE, avere settori dove può esistere una cooperazione rafforzata, come ha proposto di recente la Danimarca sulla giustizia. Tuttavia, questi progetti devono essere aperti a tutti, non è fattibile che tre Stati si siedano, decidano e vadano avanti da soli, lasciando gli altri fuori.» Se la Dichiarazione di Roma seguirà queste indicazioni, il cammino risulterà chiaro. Prima di un salto, l'Europa ha bisogno di un soprassalto che metta in riga amici e nemici. È questa la condizione per disinnescare la mina delle elezioni nazionali, che ci accompagneranno fino a settembre e forse oltre, se anche l'Italia vi farà ricorso prima della scadenza naturale della legislatura.

Sempre per esperienza sappiamo però che i governi, anche quelli più illuminati, sono tentati di seguire i dolci declivi del metodo intergovernativo piuttosto che affrontare l'erta salita della rinuncia alla sovranità nazionale. La manifestazione di Roma del 25 marzo ha proprio questo scopo: dimostrare che esiste un consenso popolare a favore di un'Europa democratica e sovranazionale, facendo pendere da quella parte un piatto della bilancia ancora pericolosamente in bilico. Il successo dell'iniziativa dipenderà, come nei momenti migliori della nostra storia, dalla capacità di coinvolgere l'arco più ampio possibile di forze politiche, sociali e culturali, come ci siamo sforzati di fare in questi mesi, e già con alcuni importanti risultati. Nel mese che ci separa dalla manifestazione ogni militante dovrebbe sentirsi spronato a dare il meglio di sé. Allora potrà accadere quello che Goethe ha preconizzato agli audaci che vogliono cambiare il mondo: «Nel momento in cui uno si impegna a fondo, anche la Provvidenza allora si muove. Infinite cose accadono per aiutarlo, cose che altrimenti non sarebbero mai avvenute. Qualunque cosa tu possa fare, o sognare di poter fare, incominciala! L'audacia ha in sé genio, potere e magia: incominciala ora!».

4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 14 Gennaio: i lavori del Comitato Centrale Verso il 25 marzo

Questa riunione, in calendario come Direzione nazionale a Milano, è stata cambiata, su decisione della Segreteria nazionale, in un Comitato centrale, per consentire una maggiore partecipazione di militanti alla discussione sugli aspetti politico-organizzativi delle manifestazioni di Roma del 24-25 marzo.

Data la natura della riunione, che ha visto una partecipazione di circa 70 militanti, presentiamo inizialmente la parte prevalentemente politica, mentre concentriamo nella seconda tutte le questioni organizzative e le decisioni prese.

La relazione del Presidente **Giorgio Anselmi** parte, come sempre, dall'analisi del quadro politico internazionale. Trump conferma le ipotesi di una politica rischiosa verso l'Europa; c'è parecchia nostalgia del nazionalismo in giro per il mondo, non solo in Europa; molti vivono nel passato. Il segnale che viene dall'Austria è incoraggiante, ma ci sono le elezioni in Francia, Germania, Olanda che ritardano le decisioni europee. Ci sono diverse sensibilità interne sulle leve da utilizzare per cambiare l'Europa: le politiche o le istituzioni? Un altro interrogativo è: l'UE resisterà? Ci possono essere tre risposte: a) sì, perché ciò corrisponde al corso della storia (storicismo forte); b) forse, dipende dagli uomini (storicismo debole); c) non è affatto detto, la storia è caotica, gli uomini possono darle un ordine, ma è sempre parziale (Spinelli); Jefferson «sentiva la campana a morte per la federazione» (ma per fortuna sbagliava). Da queste impostazioni nascono differenti posizioni politiche. Il momento è difficile. Anche nella riunione con le Associazioni della società civile (per evento Roma) è emersa la consapevolezza dei rischi. Interessante il parallelo che si può fare con la riforma luterana che ha vinto grazie all'alleanza con i principi contro il Papato: la divisione politica ha favorito la divisione religiosa. Da quel momento è cambiata la storia, prima era storia di Papi e di principi, poi è diventata storia di popoli e di Stati. Nel 1958 entrano in vigore i Trattati di Roma e il Papa Giovanni XXIII inizia l'ecumenismo e sebbene, in teoria, fosse più facile l'accordo con anglicani e ortodossi, vengono invece fatti passi avanti con i protestanti (Europa dei Sei). Valorizzare politiche e istituzioni. Venendo alla manifestazione di Roma, Anselmi esprime soddisfazione per l'approvazione dei due Rapporti al PE. (Bresso-Brok e Verhofstadt). Gozi ha confermato che il governo italiano vuole l'approvazione da parte del PE. Il governo sta lavorando perché, nelle decisioni del Consiglio Europeo del 25 marzo, ci siano

anche le riforme istituzionali oltre che la parte sul sociale, perché ciò aiuterebbe le riforme italiane. Resteranno fuori le questioni economiche (se le parla dopo le elezioni tedesche). Il governo italiano vede di buon occhio tutte le iniziative pro-UE, aiuterà per risolvere le questioni burocratiche. Cercare di intervenire sui comuni italiani tramite l'Aiccre. Relazione sull'incontro (c/o ARCI) con le Associazioni che intendono partecipare e che hanno firmato il documento "Cambiamo rotta all'Europa". C'è molta frammentazione al loro interno, si cerca una posizione minimalista comune, al momento l'unica manifestazione resta quella del MFE. I sindacati non faranno una manifestazione, ma un loro evento con Confindustria e le presidenze istituzionali.

Sullo stato di salute del Segretario, Anselmi ha espresso la vicinanza alla famiglia di Franco Spoltore, che per qualche mese non potrà riprendere le sue funzioni, almeno fino a Roma. Propone di non nominare un nuovo segretario. Non ci saranno altre riunioni istituzionali prima di Roma. Per il Congresso di Latina, Anselmi presenterà solo un documento di riflessione sotto forma di tesi. Dopo il 25 marzo ci sarà una riunione di segreteria

per discutere mozioni e programma del Congresso.

Relazione di **Claudio Filippi** sul tesseramento. Siamo sui numeri dello scorso anno. Ci sono già due nuove sezioni nel 2017, Isernia e Termoli, anche come Gfe. **Alfredo Marini** (Gfe Termoli) spiega come ha incontrato l'MFE e ringrazia Michele Ballerin per il supporto. Il processo europeo non può essere lunghissimo; non vogliamo morire solo come cittadini italiani; ci mobilitiamo per Roma; non possiamo rimanere in questa mediocrità. **Giuseppe Iglieri** (Mfe Isernia), siamo un folto gruppo di giovani; Brexit ci ha fatto scattare la voglia di impegnarci; progettiamo di entrare nelle scuole; cambiare la UE è compito delle nuove generazioni. **Giovanni Di Stasi** (MFE Termoli). Non basta rintuzzare gli anti-europeisti, dobbiamo essere all'attacco, dire a voce alta "Federazione europea". L'Italia deve fare la sua parte. I governi non decideranno da un giorno all'altro di cedere sovranità. I partiti devono diventare europei. Il Mfe può dare questa indicazione.

Paolo Vacca (Segr. Gen. UEF). Come Uef organizziamo la Convenzione al Centro Congressi, con due momenti, uno con la società civile, l'altro con i parlamentari europei, in mezzo qualche intellettuale europeo; per la manifestazione c'è una buona mobilitazione da Spagna, Belgio, Germania, Francia, al momento stimabile in 5-600 persone. Non diamo per scontato che i due Rapporti passino, c'è equilibrio fragile tra i gruppi maggiori;

l'approvazione aiuterebbe le conclusioni del Consiglio. Non c'è ancora consenso nel PE per modificare i trattati. Sviluppi sulla difesa europea, sia pur in ottica intergovernativa, ma con potenzialità di sviluppo. Sembra più facile avanzare sul fronte difesa rispetto all'approfondimento dell'eurozona.

Stefano Castagnoli (responsabile organizzazione evento Roma). C'è disponibilità del governo per aiutarci logisticamente. Con le Associazioni: convergenze su "più Europa". Il punto di arrivo è più difficile. Le varie iniziative possono star dentro un'unica cornice, da costruire. Le manifestazioni degli "alternativi" non confliggono con noi perché i momenti sono diversi. Quello che noi abbiamo in testa è chiaro. Si può pensare che il resto può crescere attorno a noi. Ci vuole un razionale di poche righe, "Più UE" contro i nazionalismi.

Claudio Filippi illustra gli aspetti organizzativi degli eventi del 24-25 soffermandosi sulla mobilitazione (enti locali, forza federalista, comitati locali, scuole) e sugli strumenti (volantini, action-kit, schede, materiale scaricabile dal sito ecc.) sulla campagna sui social (attivati due siti in italiano www.tofedeu.eu; www.rome2017tofedeu.eu e uno in inglese www.marchforeurope2017.eu più sito mfe e facebook per iscriversi, più twitter [#VersoRoma2017](https://twitter.com/VersoRoma2017) [#tofedEURome2017](https://twitter.com/tofedEURome2017) - Infine newsletter.

Simone Cuzzo (MFE Roma, responsabile locale per evento Roma). Informa su



Il dibattito nel Comitato Centrale

tutti gli aspetti logistici delle nostre iniziative; bisogna sciogliere i nodi del percorso, del palco e altro.

Mauro Casarotto (esponente di *Stand up for Europe*, associazione europea con sede a Bruxelles e comitati ovunque) vogliono riunire diverse associazioni, il loro sito raggiunge diversi milioni di persone.

Segue il dibattito. **Moro** (a Torino provano a mobilitare Acli e radicali; lo slogan è "ci vuole più Europa"; sulla mozione chiede emendamento perché l'Italia si impegni per una cooperazione strutturata permanente); **Longo** (per lo slogan, un concetto che unisca le politiche da fare con l'istituzione che può farla: un governo comune per sicurezza, sviluppo, e democrazia. Far emergere l'orgoglio europeo); **Pistone** (mostrare che c'è uno schieramento a favore di più Europa; dopo Roma una campagna per una *road map*); **Castaldi** (abbiamo fatto ciò che potevamo fare con i governi; è da sfruttare il 24 sera, *flash mob* o un evento mediatico che passa in TV; *task force* su comunicazioni; la Rai ha degli *slot* per Roma e chiede cosa metterci; chiedere che PD mobiliti enti locali, fare *fundraising*, chiedere ai leader del PE. di partecipare alla Marcia); **Cangialosi** (chiesto a radio popolare di diffondere la manifestazione; obiettivo del Veneto: 6 bus); **Aloisio** (bus da Ferrara, Reggio Emilia, Modena e Forlì);

no a politici sul palco; la crisi del governo ha rallentato l'iniziativa; le organizzazioni strutturate rispondono con fatica); **Gui** (ci vuole un messaggio di una comunità culturale atlantica; sul palco un rappresentante di Erasmus); **Granelli** (la difesa europea ha senso se sta dentro il quadro internazionale che rende necessario lo stato europeo); **Dastoli** (rischio che il vertice approvi una dichiarazione debole sulla difesa, senza il potere europeo; nel documento *Cambiamo verso all'Europa* ci sono elementi federalisti, condivisi da altre organizzazioni; continuare a dialogare con i sindacati, paralizzati al momento; la logica dell'*alter summit* non ci interessa); **Ballerin** (in un anno e mezzo abbiamo fatto 8 sezioni nuove, il potenziale c'è; con un sostegno di risorse umane e finanziarie i risultati aumenterebbero; dobbiamo impegnarci di più sul territorio; in due anni raddoppiare gli iscritti e poi andare in TV; agire per crescere, crescere per agire); **Fissolo** (la Gfe è a fianco della presidenza nell'azione; la segreteria è una squadra che può reggere il movimento; fare eventi prima di Roma su sicurezza, economia e cultura; sul palco intervento di artisti, non politici); **Saputo** (ci sono tre 3 piattaforme, i non europeisti, gli europeisti e i federalisti; portare la piattaforma europeista sulle posizioni più federaliste; il 24 sera mobilitare le associazioni; il 25 possiamo portare in piazza anche la classe politica; essenziale il lavoro nelle scuole); **Lionello** (Milano si sta mobilitando; la sicurezza è importante, ma il tema delle risorse proprie sta tornando); **Ponzano** (contro lo scenario delle aporie del passato, invertire la tendenza del nazionalismo; dobbiamo crescere come forza politica, organizzativamente; prendere misure urgenti per riconciliare i cittadini con l'Europa); **Di Cocco** (dare messaggi facilmente comprensibili: un governo europeo per fare le politiche; contattare anche le organizzazioni religiose); **Sartorelli** (fenomeno Macron, invitarlo; quali bandiere? Le nostre e quelle europee; come sarà strutturato il corteo? cartelli con ogni sezione; ci vuole copertura europea, quindi cartelli europei); **Montani** (impegnarci al massimo; a Milano '85 dicevamo 1 milione; ora dobbiamo dire che ci impegniamo per una grande manifestazione; chiedere un governo europeo per i cittadini, sovranità europea; risorse proprie sono essenziali per fare i beni comuni; una parte delle tasse all'Europa (ad. IVA); **Postiglione** (coordinare le sezioni gfe con quelle jef; contatti con associazioni europee, erasmus, *youth forum*); **Argenziano** (non basta la generazione erasmus, allargare alle associazioni); **Acunzo** (corriamo il rischio che i media parlino di no global; per sabato coinvolgere più associazioni possibile; spazi di intervento per le associazioni anche sabato mattina); **Malcovati** (le nostre manifestazioni riescono se le sezioni reclutano sul territorio; la polizia sa che la

Ricordo di Massimo Dorello

Massimo Dorello ha incontrato il MFE a 60 anni grazie ad una raccolta firme in Piazza Bra (Verona) ed è divenuto subito un militante, dal giorno della pensione a tempo pieno. Non avendo figli ed essendo rimasto anche vedovo, la Casa d'Europa di Verona è diventata la sua seconda casa. Pur essendo stato un dirigente statale, non rifiutava alcuna mansione "per la causa", come diceva lui.

Ripeteva spesso che non è mai troppo tardi per far qualcosa di utile per l'Europa e per il mondo. Se n'è andato il 5 gennaio 2017 alla bella età di 94 anni e ha voluto la bandiera del MFE sulla sua bara. Una folta delegazione di federalisti veronesi ha partecipato al suo funerale e nell'omelia il celebrante ha ricordato la sua militanza federalista. Gli amici della sezione dedicheranno una borsa di studio per il seminario di Neumarkt alla sua memoria.

nostra è pacifica, quindi non c'è rischio); **Butti** (parla delle modalità comunicative del portale; *newsletter* per la manifestazione; più una *newsletter* interna; sui social comunicazione viva); **Vallinoto** (prima mobilitare i cittadini, non puntare sulle istituzioni, ma sulle politiche)

Riportiamo di seguito le decisioni prese:

- 1) Paolo Acunzo propone che venga scelto, tra i tre vice-segretario, uno facente funzione di segretario. Con 36 voti favorevoli, 9 contrari e 6 astenuti è stato adottato questo breve ordine del giorno: **Il Comitato centrale del MFE, riunito a Roma il 14 gennaio 2017, dopo aver appreso dalla relazione del Presidente che il Segretario nazionale Franco Spoltore non potrà probabilmente esercitare per qualche mese le sue funzioni per motivi di salute, tenuto conto della vicinanza dell'appuntamento congressuale e ritenendo che l'attuale distribuzione degli incarichi possa ugualmente assicurare l'organizzazione della manifestazione di Roma, decide di non nominare un nuovo Segretario nazionale.**
- 2) Sono state approvate per acclamazione le due nuove sezioni di Isernia e Termoli, ed è stato espresso un plauso al Vicesegretario Michele Ballerin per aver costituito una rete federalista in Molise.
- 3) Sono stati approvati all'unanimità la mozione (cfr pag...), l'appello "Cambiamo rotta all'Europa", già sottoscritto da oltre 60 associazioni (cfr pag...) e il programma del Congresso nazionale di Latina (qui sotto).

Alla luce del lavoro sin qui svolto, ci saranno due momenti di mobilitazione:

- 1) **Venerdì 24 marzo, tra le ore 20 e 21,** è prevista una **fiaccolata o un flash mob o comunque un evento con un forte impatto simbolico in una piazza del centro di Roma.** Questa iniziativa sarà coordinata dal M.E. e saranno invitate tutte le associazioni sotto-

scrittrici dell'appello "Cambiamo rotta all'Europa". Tutti i federalisti presenti a Roma la sera del 24 sono invitati a partecipare.

- 2) **Sabato 25 marzo** sono previste:
 - a) **dalle ore 9.30 alle ore 12.00 una Convenzione** organizzata dall'UEF in collaborazione col Gruppo Spinelli del PE., la JEF ed il MEI presso il **Centro Congressi di Piazza di Spagna**, che contiene 500 persone; il programma è in via di definizione, ma dovrebbero parteciparvi, oltre ai più ragguardevoli esponenti del Gruppo Spinelli, importanti personalità della cultura e della politica;
 - b) **dalle ore 12.00 alle ore 14.00 circa la "Marcia per l'Europa"** dalla Piazza di Spagna a Piazza Navona o Farnese (itinerario verrà concordato con Questura e Comune). **Tutti i partecipanti dovrebbero confluire in Piazza di Spagna tra le 11.00 e le 11.30** per iniziare poi il corteo alle 12.00, quando termineranno i lavori della Convenzione. (NB. Queste sono informazioni alla data del 14 gennaio 2017 ndr)

Durante il dibattito sono emerse anche queste interessanti proposte o idee:

- 1) durante o alla fine dell'evento del venerdì sera proiezione su un grande monumento di Roma delle immagini di flash mob realizzati da JEF e UEF in varie città d'Europa e di brevi messaggi videoregistrati di grande personalità (con testo in sovrapposizione);
- 2) avviare quanto prima una raccolta di fondi innanzi tutto tra i militanti, ma allargandola poi a enti, imprese e fondazioni, per realizzare quanto previsto al punto precedente (occorrono certamente decine di migliaia di euro);
- 3) coinvolgere, in collaborazione con l'AICCRE, i Comuni perché mandino i loro gonfaloni alla Marcia per l'Europa;
- 4) prendere contatto con la RAI perché dedichi adeguato spazio agli eventi organizzati dai federalisti.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

25 Marzo 2017

Roma

Marcia per l'Europa

28-29-30 Aprile 2017

Latina

XXVIII Congresso nazionale MFE

26-28 Maggio 2017

Trento

Congresso nazionale GFE

27 Maggio 2017

Roma

Comitato centrale

24 Giugno 2017

Milano

Direzione nazionale

16 Settembre 2017

Milano

Direzione nazionale

14-15 Ottobre 2017

(da confermare)

Riunione nazionale

Ufficio del dibattito

11 Novembre 2017

Roma

Comitato centrale



CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA Un Governo federale per...

Il 25 marzo 2017 è l'occasione per dare una svolta all'UE. La celebrazione dei 60 anni dai Trattati di Roma cade proprio nel momento in cui, dopo dieci anni di crisi politica, finanziaria, economica e sociale, sta emergendo la consapevolezza che un Governo federale è la condizione

per dare risposte efficaci su due temi fondamentali: la sicurezza e lo sviluppo. Questo governo deve essere responsabile di fronte ai cittadini europei in quanto tali, non in quanto italiani, francesi o tedeschi. Questa è la condizione perché si affermi la democrazia europea.

...La sicurezza

Una difesa federale europea è oggi possibile

Nel corso del 2016, si sono succedute iniziative da parte di alcuni governi europei e delle principali istituzioni europee che mostrano dalla presenza di una forte volontà di procedere verso una difesa europea. Ricordiamo in ordine cronologico le principali tappe di questo percorso. A fine giugno dello scorso anno, Jean Marc Ayrault e Frank-Walter Steinmeier, Ministri degli esteri, rispettivamente, di Francia e Germania, hanno proposto una cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa, aperta ad altri paesi. Successivamente, a Bratislava, il 2-3 settembre 2016, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Federica Mogherini, ha presentato le sue proposte su come attuare il *Defence Action Plan*, riprendendo, tra l'altro, quanto previsto dai trattati esistenti sulla cooperazione strutturata permanente.

L'Alto rappresentante, rispondendo ad un giornalista, ha tuttavia voluto precisare che *«the European Army is not something that is going to happen any time soon, but what can happen very soon, if the Member States are committed, is to advance in the field of European defence with very concrete measures, and this is what I put on the table today»*. L'11 settembre, a seguito della riunione del Consiglio, i Ministri della difesa di Francia e Germania, Jean-Yves Le Drian e Ursula von der Leyden, hanno inviato a Federica Mogherini un documento congiunto, insistendo sul ricorso alla cooperazione strutturata permanente.

Da parte sua, il 22 novembre scorso il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione sull'Unione europea della difesa nella quale, più volte, si esortano gli Stati membri a procedere ad una cooperazione strutturata permanente, finanziata con il "fondo iniziale" di cui all'art. 41.3 del Trattato sull'Unione europea, oppure con il bilancio europeo. Infine, il Consiglio europeo del 15 dicembre 2016 si è concluso invitando l'Alto Rappresentante a presentare proposte per *«[...] l'istituzione di una capacità permanente di*

pianificazione operativa e condotta a livello strategico, il rafforzamento della pertinenza, utilizzabilità operativa e schierabilità degli strumenti di reazione rapida dell'UE» e, soprattutto, «elementi e opzioni per una cooperazione strutturata permanente inclusiva».

Da questa sequenza di eventi, emerge con chiarezza la volontà di Francia e Germania di procedere verso una cooperazione strutturata permanente, sostenuta da Commissione e Parlamento europeo. Emerge, però, con chiarezza anche il perimetro all'interno del quale si potranno fare dei passi avanti. Infatti, in questa fase, non vi è il consenso sull'istituzione di un unico esercito europeo in sostituzione di 27 eserciti nazionali e, quindi, se si vorrà procedere su questa strada, occorrerà seguire vie innovative. Un contributo, in questo senso, può essere tratto dall'esperienza delle unioni federali esistenti, in particolare di quella americana.

Negli Stati Uniti, infatti, coesistono due eserciti, la Guardia Nazionale, a capo degli Stati membri della federazione, e l'esercito federale. Questa scelta, che distingue gli USA dalle altre unioni federali, risale agli anni della Guerra di indipendenza dalla Gran Bretagna. Le tredici Colonie americane, per ragioni politiche ed ideologiche, non vollero cedere l'intera competenza militare in capo all'esecutivo federale, dando origine ad una situazione specifica e che è durata fino a quando la struttura federale del continente ha saputo mantenersi inalterata e che, almeno formalmente, dura ancora oggi.

Dall'esperienza americana si possono trarre delle indicazioni in merito alle misure che potranno essere adottate dall'Unione europea: a) la prima, è che, siccome è impensabile la realizzazione di un unico esercito europeo in sostituzione di 27 eserciti nazionali, occorrerà, più realisticamente, pensare ad una struttura militare europea che convivrà, per lungo tempo, con gli attuali eserciti nazionali, che potranno essere dedicati



A demonstration for a European Federation greets Chancellor Helmut Kohl Brussels, Belgium, 1985

ad una difesa territoriale in senso stretto; b) la seconda indicazione è l'istituzione di uno stato maggiore europeo (*general staff*) al comando di forze armate sufficienti a gestire e portare a termine le operazioni decise come UE e quelle condotte su richiesta delle Nazioni Unite. Come è avvenuto per gli USA, sarà poi l'evoluzione della situazione internazionale a suggerire il rafforzamento delle forze armate a disposizione dell'UE, con un arruolamento diretto o con il ricorso alle forze armate nazionali, nel qual caso dovrà però essere previsto un diritto di mobilitazione da parte dell'UE; c) la terza indicazione è l'istituzione di un'accademia militare sul modello di *West Point*, in grado di formare gli ufficiali di ogni ordine e grado del sistema europeo di difesa in base ad un pensiero strategico e tattico comune; d) la quarta, in realtà, è la demistificazione dell'obiezione costantemente addotta per ostacolare qualunque passo verso una difesa federale europea: la standardizzazione degli armamenti. Questo problema ha cominciato ad essere superato quando la crescente importanza dell'innovazione tecnologica, rendeva sempre più evidente che non era possibile partecipare ad una guerra (a maggior ragione su scala mondiale) senza che lo sforzo bellico fosse accompagnato da una parallela riorganizzazione dell'industria militare. Non si vuole comunque sottovalutare il fatto che, in Europa, la standardizzazione è necessaria, non solo per ridurre i costi, ma anche per rendere più efficace lo strumento militare.

Ma occorre anche far notare che l'attuale livello di standardizza-

zione non è stato di ostacolo per iniziative multinazionali come, ad esempio, il Trattato istitutivo dell'*Eurocorps*. Dato questo precedente, si può sostenere che oggi è possibile compiere un passo verso una difesa comune, valorizzando, con lo strumento della cooperazione strutturata, le collaborazioni sovranazionali già esistenti nel settore militare, come quello appena ricordato.

Infatti, nel 2004, quattro dei paesi fondatori – Belgio, Francia,

Germania e Lussemburgo – e la Spagna, hanno sottoscritto il trattato istitutivo dell'*Eurocorps*, entrato in vigore nel febbraio 2009, il quale prevede che i paesi partecipanti mobilitino fino a 60.000 uomini.

La forza militare di cui è attualmente dotato, nel 2002, ha ricevuto l'omologazione NATO quale forza di intervento rapido. *Eurocorps*, inoltre, è già dotato di uno stato maggiore unificato con sede a Strasburgo e, all'inizio del 2016, ha firmato una lettera d'intenti, sia pure non vincolante, con il Servizio esterno dell'UE al fine di rafforzare i legami tra le due organizzazioni, poiché *Eurocorps* «aspira a divenire, in futuro, il punto di forza militare privilegiato dell'UE».

Un passo decisivo verso una difesa comune europea, potrebbe dunque essere l'integrazione del Trattato *Eurocorps* nei trattati europei, ma perché questo passo abbia successo, occorre che l'Italia decida di aderire a questa prima struttura militare europea.

Domenico Moro

Iniziativa locali per 25 marzo

COMITATO FERRARA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Il 26 gennaio, il "Comitato Ferrara per la Federazione Europea" (presieduto dal Sindaco) e la locale sezione MFE hanno svolto un incontro teso ad organizzare la partecipazione ferrarese. Presenti i sindacati, le associazioni di categoria e del volontariato, i circoli culturali e docenti delle scuole ed università di Ferrara. All'incontro, presieduto dal Segretario della sezione MFE Giancarlo Calzolari, ha partecipato anche il Presidente nazionale del Movimento, Giorgio Anselmi che, con il Sindaco Tagliani, ha svolto una relazione introduttiva.

ADESIONI DI RAPPRESENTANTI POLITICI LOCALI ALLA MANIFESTAZIONE DEL 25 MARZO

Hanno aderito all'appello: Mauro Cattaneo, Assessore alle politiche sociali e Vice-sindaco del Comune di Alessandria; Giovanni Barosini, Consigliere comunale di Alessandria; Simone Petrangeli, Sindaco di Rieti; Enzo Antonacci, Vice-presidente della Provincia di Rieti; Damiano Coletta, Sindaco di Rieti. La Giunta comunale di Zambrone, Comune in provincia di Vibo Valentia, ha approvato una delibera che impegna il Comune a mandare una delegazione alla manifestazione con il gonfalone comunale. Anche il Comune di Verona manderà il gonfalone e un assessore.

ADESIONE DELL'AICCRE ALLA MARCIA PER L'EUROPA

Il Presidente dell'AICCRE Stefano Bonaccini ha inviato una lettera agli enti locali aderenti, informandoli che l'Associazione sta preparando numerose iniziative e che l'AICCRE ha aderito alla mobilitazione, invitando alla partecipazione gli enti locali associati all'AICCRE.

ADESIONE DI EUDEM ALLA MARCIA PER L'EUROPA

Ha aderito alla manifestazione e comunicato la sua presenza a Roma EUDEM, associazione interna al PD.

CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA UN GOVERNO FEDERALE PER...



...Lo sviluppo

In questa fase di crescente disordine internazionale, nuove e pesanti responsabilità incombono sull'Europa dopo la *Brexit* e l'elezione di Trump, con i rischi che gravano sul futuro dell'Unione e il probabile ritiro della protezione americana, e con l'incapacità dei paesi europei di garantire un controllo efficace del terrorismo e di gestire in modo adeguato il flusso dei migranti. Alla fine del Consiglio europeo di Bratislava del 16 settembre scorso, una solenne dichiarazione impegnava i 27 paesi membri dell'Unione ad avviare subito la produzione di beni pubblici fondamentali, con particolare riguardo a:

- 1) politica migratoria «per assicurare il pieno controllo dei confini esterni» e per garantire «la libera circolazione prevista dagli accordi di Schengen»;
- 2) la sicurezza interna, per una maggiore efficienza nella lotta contro il terrorismo;
- 3) la sicurezza esterna «per rafforzare la cooperazione tra i sistemi nazionali di difesa».

Questi propositi dovrebbero concretizzarsi nella riunione di Roma del 25 marzo prossimo, in occasione della celebrazione dei 60 anni dei Trattati fondativi dell'Unione. Ma al momento non si vedono sviluppi di questi impegni, e sarebbe opportuno che il governo Gentiloni si facesse carico di arrivare a questo appuntamento con la proposta di una precisa *roadmap* per dare attuazione a questi obiettivi.

Per soddisfare questi nuovi compiti è ineludibile una profonda riforma della struttura del bilancio dell'Unione. Presentando in un'intervista a *Il Sole-24 Ore* il suo Rapporto su *Future Financing of the EU*, il Presidente Monti afferma con forza che



“ Un potere fiscale per i beni pubblici europei ”

«per legittimare l'idea di una riforma delle risorse proprie è necessario rivedere la struttura della spesa. In un contesto di bilancio redistributivo come quello attuale, il metro di giudizio è il giusto ritorno. **Invece se l'obiettivo diventa la produzione di beni e servizi a livello europeo che i nostri cittadini aspettano in campi quali la sicurezza o l'immigrazione, allora è necessario dare capacità all'Unione di erogare questi servizi**». Si tratta di un punto decisivo per avviare un processo che deve portare nel tempo al riconoscimento di un potere fiscale in capo all'Unione. E a questa riforma dovrebbe accompagnarsi una nuova struttura istituzionale, che riconosca il ruolo del Parlamento e della Commissione - insieme al Consiglio - nell'elaborazione della politica fiscale, anche perché risorse aggiuntive sono necessarie per avviare una nuova fase di crescita compatibile con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (non solo ambientale, ma anche - e soprattutto - economico e sociale), con le sfide del processo di globalizzazione e con la dinamica travolgente dell'innovazione tecnologica.

Dal punto di vista ambientale, la riunione a Marrakech della COP22 non ha realizzato significativi passi in avanti rispetto all'Accordo sul Clima di Parigi, anche per l'atteggiamento passivo assunto dalla delegazione americana a seguito dell'elezione di Trump, noto per le sue posizioni negazioniste rispetto all'impatto del fattore antropico sui cambiamenti climatici.

Ma, al di là di questi impegni internazionali, l'Europa deve comunque impe-

gnarsi attivamente nel processo di decarbonizzazione del sistema economico per gli effetti positivi che lo sviluppo della produzione di energie rinnovabili può esercitare non soltanto sulle condizioni ambientali, ma altresì sulla crescita di un settore - quello energetico - che rappresenta un elemento decisivo per l'avvio di una nuova fase di sviluppo dell'economia europea, caratterizzata da innovazione, progresso scientifico e aumento dell'occupazione.

Nella stessa prospettiva all'Europa si richiede di promuovere gli sforzi per sostenere i processi di innovazione e di sviluppo della scienza, attraverso una politica industriale finalizzata a un rafforzamento del processo di Manifattura 4.0, che rappresenta un'evoluzione in atto dei processi produttivi attraverso l'applicazione di Internet e delle nuove tecnologie informatiche ai sistemi produttivi. A questo fine, un incremento della dotazione di fondi dello *European Research Council*,

“ Ambiente, innovazione, sostegno dei redditi ”

da un lato, e il sostegno a iniziative industriali innovative nei settori ad alta tecnologia attraverso la creazione di **imprese federali europee** - come è stato in passato il caso di Airbus e di Galileo - rappresentano la chiave di volta per accrescere la produttività e, quindi, la capacità di competere sui mercati globali dell'industria europea.

Dal punto di vista sociale, è un fatto che la lenta ripresa della crescita dell'economia europea non è stata finora accompagnata da un freno all'aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e, in particolare, a una riduzione della povertà. Un passo significativo per l'Europa sul terreno della lotta alla povertà potrebbe essere rappresentato dal riconoscimento di un diritto soggettivo a ricevere un trasferimento monetario per chi è privo di un reddito sufficiente a conseguire un livello di vita accettabile. **Un'iniziativa europea per un**



Jacques Delors addresses the federalist crowd Maastricht, the Netherlands, 1991

Social Compact che preveda la generalizzazione di forme incisive d'intervento, con la definizione di un reddito minimo fondato sul principio di un universalismo selettivo, subordinato alla prova dei mezzi e alla disponibilità dei beneficiari di soddisfare precisi impegni in termini di ricerca di un lavoro, e finalizzato a contrastare il rischio di povertà, sarebbe giustificata sul piano dell'equità sociale e favorirebbe una crescita della fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione.

Ma per ottenere dalla classe

politica decisioni positive per avanzare su tutti questi fronti è necessaria una partecipazione attiva dell'opinione pubblica europea. È quanto si propongono i federalisti con la mobilitazione programmata per il 25 marzo a Roma. Ancora una volta ognuno di noi ha la possibilità di dare il suo contributo prendendo parte alle manifestazioni organizzate dalle diverse componenti della forza federalista perché, come sempre, «fare l'Europa dipende anche da te».

Alberto Majocchi

Seminario Post Ventotene 2017

Si è tenuto a Rieti, nei giorni 28 e 29 gennaio, il seminario di formazione federalista per giovani **“60° Anniversario dei Trattati: Tutti a Roma il 25 Marzo 2017!”**, organizzato dall'Istituto di Studi Federalisti “Altiero Spinelli” con l'importante sostegno della sezione MFE di Rieti e del Centro regionale laziale del MFE, a cui sono stati invitati i giovani che si sono distinti durante l'ultima edizione del seminario di Ventotene e i membri della Direzione nazionale della Gioventù Federalista Europea, per un totale di 25 partecipanti.

Sabato 28 gennaio, la sede della Provincia di Rieti ha ospitato la sessione inaugurale del seminario, con gli interventi di saluto di Federico Brunelli, Direttore dell'Istituto Spinelli, Simone Petrangeli, Sindaco di Rieti, Enzo Antonacci, Vice-presidente della Provincia di Rieti, Domenico Pompili, Vescovo di Rieti, Salvatore De Angelis, Segretario del MFE di Rieti, e Mario Leone, Segretario regionale del MFE del Lazio.

Antonio Padoa Schioppa ha quindi tenuto una relazione sul tema **“Vado a Roma perché... è necessario riformare le istituzioni europee!”**. Nella sessione del pomeriggio Alberto Majocchi, Vice-presidente del Centro Studi sul Federalismo, è intervenuto sul tema **“Vado a Roma perché... è necessario realizzare politiche realmente europee!”**. Domenica 29 gennaio si è svolta l'ultima sessione, con la relazione del Presidente dell'Istituto Spinelli e del MFE Giorgio Anselmi dal titolo **“Vado a Roma e... mi impegno per il successo della manifestazione e per un nuovo modo di fare politica!”**.

L'evento ha riscontrato il pieno gradimento dei giovani partecipanti, che hanno aderito alla campagna di promozione della Marcia per l'Europa realizzando delle foto e degli slogan **“Vado a Roma perché”** che sono stati poi diffusi sui social network.

8



CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA UN GOVERNO FEDERALE PER...

...affermare la democrazia europea

Che l'Unione europea soffra di un deficit di democrazia è ormai un luogo comune ripetuto da molti anni. Tuttavia questa diagnosi va approfondita, se si vogliono individuare con qualche speranza di successo le necessarie e possibili terapie.

Occorre anzitutto distinguere, tra le ragioni di crisi della democrazia, quelle che sono oggi comuni a tutte le democrazie avanzate da quelle specifiche dell'Unione europea, perché sarebbe fuorviante ritenere, come troppo spesso si tende a fare, che alla carenza di democrazia al livello europeo si possa e si debba provvedere ricorrendo alle democrazie nazionali, che sono concepite da molti come la sola fonte legittima e reale della democrazia stessa.

Ciò è sbagliato sotto due punti di vista, l'uno relativo all'idea stessa di democrazia politica, l'altro relativo alla realtà attuale delle istituzioni politiche nazionali.

Da un lato, infatti, il principio democratico per il quale il potere normativo e il potere di governo sono conferiti dal popolo, fonte della sovranità, e periodicamente rinnovati con il voto, non è un principio riservato necessariamente al solo stato nazionale, ma anche ad entità territoriali inferiori o superiori rispetto a questo, dai comuni alle regioni agli stati membri di una federazione così come ad entità sovranazionali, quali, pur in forme e con caratteristiche molto diverse, l'Unione europea e le Nazioni Unite.

D'altro lato, la condizione generale di crisi in cui versano le attuali democrazie rappresentative nei Paesi avanzati è innegabile. È l'esercizio stesso della sovranità popolare a risultare pregiudicato alla radice là dove il consenso o il dissenso che si esprimono nel voto vengono determinati in modo artefatto da un circuito informativo deviato da interessi particolari e gestito con tecniche di comunicazione abilmente manipolate. Le quali sono spesso fondate sull'efficacia emotiva di dettagli poco rilevanti ma ingigantiti ad arte anziché sui dati e sui fatti reali, che vengono occultati o ridotti ad uno spazio minimo, tale da non venir recepito né sedimentato nella memoria del cittadino. Questo vale non solo per la stampa e per la televisione ma

“ Il potere di veto è il vero ostacolo alla democrazia europea ”

anche per i circuiti apparentemente spontanei e neutrali della rete web. Si tratta di problemi formidabili, nel senso etimologico della parola, che forse solo una futura “costituzionalizzazione” dell'informazione potrà avviare verso esiti positivi, senza raggiungere i quali le democrazie stesse potrebbero soccombere.

L'Unione europea soffre anch'essa, naturalmente, di queste criticità. Ma il deficit di democrazia che viene lamentato ha qui un fondamento specifico, che quasi sempre sfugge agli osservatori. Vi sono due circuiti ben distinti nei quali vengono assunte le decisioni che i Trattati, sottoscritti da ciascun Paese membro dell'Unione, affidano alla competenza dell'Unione stessa.

Il primo circuito è quello che si attua con il metodo comunitario, cioè con l'apporto congiunto e coordinato della Commissione, dei due Consigli (europeo e dei ministri) e del Parlamento europeo. Mentre il Consiglio europeo delibera sempre sulla base del principio del “consenso”, che presuppone l'accordo di tutti, il Consiglio dei ministri delibera nei casi previsti dai Trattati sulla base del principio maggioritario: a maggioranza semplice, assoluta o qualificata a seconda delle materie. Il secondo circuito opera invece per le materie nelle quali i Trattati richiedono decisioni all'unanimità in seno ad entrambi i Consigli, estromettendo dal ruolo decisionale il Parlamento europeo; si tratta di oltre quaranta materie, tutte del massimo rilievo entro le competenze dell'Unione, dall'armonizzazione legislativa alla



Demonstration on the occasion of a European Council Rome, Italy, 1975

materia fiscale, dal bilancio pluriennale alla riforma dei trattati, dalla politica estera e di sicurezza alle decisioni del neo-istituito European Stability Mechanism (ESM) e a molte altre, inclusa la revisione dei Trattati.

Appare allora evidente che il deficit democratico dell'Unione ha un fondamento innegabile se si riferisce a questo secondo circuito: come si può ritenere democratica una legge europea o un'importante azione di governo che non abbiano ottenuto l'approvazione dell'organo dell'Unione che rappresenta i cittadini europei, il Parlamento europeo? Solo la doppia legittimazione dell'organo rappresentativo della sovranità popolare e dell'organo che rappresenta gli Stati (i due Consigli) può garantire alle scelte dell'Unione la qualifica della democraticità. Naturalmente, il potere di veto - per il quale è sufficiente il no di un governo per bloccare una decisione - va abolito in radice: là dove esso permane non c'è unione, ma una semplice “lega delle Nazioni”, impotente nei casi di dissenso: come i fatti

“ Senza governo europeo non c'è democrazia europea ”

missione (cioè il governo in potenza dell'Unione) è di fatto spesso impotente.

Restano, anche entro il primo circuito, i problemi che abbiamo sopra richiamato, dei quali soffrono anzitutto le democrazie nazionali, inclusa ormai quella degli Stati Uniti. Un tentativo di superare i limiti della rappresentanza politica è stato tuttavia inserito nel Trattato di Lisbona con l'articolo 11, che prevede proposte di legge promosse da petizioni di almeno un milione di cittadini: un tentativo parziale e imperfetto, ma non irrilevante.

Come colmare, allora, il deficit democratico dell'Unione? Se i rimedi istituzionali che servirebbero sono pochi, semplici e chiari - abolizione del veto, co-decisione legislativa generale del Parlamento europeo, fiscalità propria dell'Unione - la speranza di vederli adottati potrà realizzarsi solo se questi rimedi risulteranno indispensabili al conseguimento di risultati di merito che l'Unione deciderà di adottare. Così è stato sempre in passato. Per la sicurezza, per l'immigrazione, per la difesa comune, per la crescita, per l'occupazione, per investimenti su altri beni pubblici europei (dall'energia alla ricerca di base, dalla valorizzazione del patrimonio culturale alla tutela del territorio ed altri ancora) occorre un vero governo dell'Unione, che non potrebbe operare efficacemente e democraticamente se non nel rispetto del metodo comunitario: dunque adottando senza eccezioni i tre requisiti istituzionali di cui si è detto. Questo deve valere anzitutto per i Paesi dell'Eurozona, che non potranno non costituire il nucleo (tutti, non solo alcuni) di quella geometria variabile dell'Unione che ora lo stesso governo tedesco ipotizza.

Le pulsioni negative verso l'Europa, che le opinioni pubbliche stanno oggi esprimendo in misura allarmante, potranno rientrare se, e solo se, l'Unione giungerà in tempi brevi ad attivare, con un adeguato potere di governo democratico sovranazionale, politiche di stimolo alla crescita, all'occupazione anzitutto giovanile ed alla sicurezza comune.

L'alternativa appare ormai chiara: è la progressiva dissoluzione dell'Unione e il ritorno al nazionalismo. Sarebbero esiti funesti per la sicurezza, la pace e il benessere non solo dei cittadini europei ma di quelli dell'intero pianeta.

Europa 2017: un anno decisivo

Un commento al Policy Brief dell'ISPI

Il problema sul quale s'interroga chiunque si renda conto dei rischi che corre oggi il progetto d'integrazione europea e voglia trovare una via per portare tale processo a compimento è come rompere il circolo vizioso creatosi tra l'incapacità dell'Unione europea di risolvere i problemi ai quali è posta di fronte e la sfiducia dei cittadini nelle sue istituzioni.

Nonostante la dimensione chiaramente sovranazionale delle sfide che i paesi europei devono affrontare, le debolezze dell'Unione europea, dovute alla strenua difesa da parte degli Stati membri dei loro poteri, hanno in effetti rafforzato in modo esponenziale l'euroscetticismo e la convinzione che la soluzione a tali problemi risieda in uno smantellamento dell'Unione e in un ritorno alla piena sovranità nazionale. Si tratta di un malessere a tal punto fomentato dalle forze populiste che è divenuto difficile sostenere le ragioni di una maggiore integrazione e che il messaggio che la soluzione dei problemi sta in più Europa e non in meno Europa rischia di essere controproducente.

A tale dilemma cerca di fornire una risposta la *Policy Brief* dell'ISPI, a firma di Franco Bruni, Sergio Fabbrini e Marcello Messeri, dal titolo **"Europe 2017: make it or break it"**? Il documento si pone in effetti il problema di conciliare riforme di breve periodo, che contribuiscano a ristabilire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee e riforme strutturali di medio periodo, che rendano l'Unione europea una vera unione federale. Il documento offre spunti interessanti di riflessione e tocca molti punti oggetto di discussione da tempo tra i federalisti.

L'idea è che nel breve periodo gli sforzi delle istituzioni europee e degli Stati membri debbano concentrarsi sulla produzione collettiva di beni pubblici europei, quali il controllo dell'immigrazione ed alcuni aspetti relativi alla difesa e alla sicurezza, così come il completamento dell'unione bancaria. La produzione di tali beni non richiederebbe una modifica dei trattati. Il controllo dell'immigrazione potrebbe infatti realizzarsi attraverso la creazione di un'intelligence europea e il rafforzamento di Frontex, che trasformi tale Agenzia in un'autorità di controllo delle frontiere europea ed autonoma dagli Stati. La realizzazione di passi avanti in materia di difesa e di sicurezza si potrebbe tradurre nell'utilizzo dell'istituto della cooperazione strutturata permanente per creare un piccolo battaglione europeo che intervenga nelle aree sensibili a livello internazionale. Infine il completamento dell'unione bancaria comporterebbe un intervento del Meccanismo europeo di stabilità volto ad assorbire l'eccesso di titoli di debito pubblico posseduti dalle banche. La realizzazione

di simili passi renderebbe evidente, secondo gli autori, l'importanza dell'Unione europea e dell'esistenza di un'area monetaria e, mettendo in luce il legame tra Unione europea e produzione di beni pubblici, contribuirebbe a sconfiggere l'euroscetticismo e a ridare ai cittadini fiducia nell'Europa. Inoltre, la partecipazione alla produzione di tali beni comuni dovrebbe consentire di identificare il gruppo di Stati (presumibilmente l'eurozona) che vogliono procedere sulla via dell'integrazione politica, e dunque porsi nella prospettiva di medio periodo di una riforma dell'Unione.

Lo snodo importante del documento è costituito poi dal legame messo in luce dagli autori tra riforme di breve periodo, risorse dell'Unione e riforma istituzionale della stessa. Anche la realizzazione degli interventi di breve periodo richiede infatti che l'Unione abbia a disposizione un'adeguata quantità di risorse. Il ristabilimento di un rapporto di fiducia tra cittadini e Unione europea da realizzarsi attraverso le misure di breve periodo assume però senso solo se inserito in un contesto più ampio di riforme strutturali dell'Unione che consentano a quest'ultima di affrontare le sfide alle quali è posta di fronte.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si tratta di un punto toccato rapidamente nel documento, ma in realtà di grande importanza. Se è vero infatti che vi è l'esigenza di fornire risposte rapide a problemi, come quello dell'immigrazione e della sicurezza, sentiti come urgenti dai cittadini, è anche vero che una risposta a tali problemi – anche attraverso gli strumenti esistenti – pone il problema di una maggiore autonomia finanziaria dell'Unione dagli Stati membri, e quindi in ultima analisi esige il compimento di passi nella direzione di una capacità fiscale a livello sovranazionale. Difesa, controllo dell'immigrazione e completamento dell'Unione bancaria non possono essere dunque disgiunte dalla questione delle risorse, che condurrà all'attribuzione di una vera capacità fiscale al livello sovranazionale solo attraverso una profonda riforma dell'Unione.

Tale riforma, secondo gli autori, dovrebbe condurre alla coesistenza di un'Unione federale tra un nucleo di Stati e di un mercato unico che includa anche tutti i paesi che non vogliono far parte dell'Unione federale. E comporterebbe l'identificazione chiara delle politiche gestite e livello nazionale e di quelle gestite a livello europeo, sicché nell'unione federale Stati membri e istituzioni europee sarebbero sovrani ognuno nella propria sfera di competenze. Il modello non sarebbe quello degli Stati federali, quali la Germania, creati a partire da uno Stato unitario, bensì quello delle unioni di Stati formatesi per aggregazio-

ne di Stati prima indipendenti, quali la Confederazione svizzera. Un modello quindi poco accentrato, nel quale gli Stati membri manterrebbero un ruolo importante. Così, ad esempio, il Ministro delle finanze europeo gestirebbe la politica economica e la capacità fiscale dell'unione federale e sarebbe responsabile di fronte a istituzioni europee democratiche. Tra i suoi compiti non rientrerebbe invece il coordinamento dei Ministri delle finanze degli Stati membri, che agirebbero autonomamente nell'ambito delle loro funzioni e sarebbero responsabili di fronte alle istituzioni democratiche del loro Stato di appartenenza.

Tralasciando il dibattito sul carattere divisibile o meno della sovranità, quel che qui

importa sottolineare è che, nel delineare tale modello di unione federale, il documento pone il problema del ruolo degli Stati membri in una futura unione politica. Al di là della necessaria autonomia che l'Unione federale dovrebbe avere nella sfera di sua competenza, è vero in effetti che essa nascerebbe in un contesto di tradizioni nazionali molto radicate. Il ruolo degli Stati membri nell'Unione federale era già stato oggetto di riflessione al momento della redazione del progetto di Comunità politica europea del 1953. Oggi la riflessione va ripresa per delineare un modello di unione politica che sappia garantire l'unità nella diversità.

Giulia Rossolillo

Latina, 28 - 29 - 30 aprile 2017 - XXVIII Congresso nazionale MFE

Verso un'Unione federale, del popolo europeo, con il popolo europeo, per il popolo europeo Per la pace, lo sviluppo, la giustizia sociale

Venerdì 28 aprile

Ore 10.30 - Tavola rotonda con esponenti della classe politica

Ore 14.30 - 15.00 - Comitato centrale

Ore 15.00 - Apertura del Congresso

- Saluti delle Autorità

- Relazioni del Presidente e del Segretario

Presiede Mario Leone

Ore 17.00 - 20.00 - Riunione delle Commissioni

- Commissione I: **Il quadro mondiale: sfide geopolitiche, ambientali, economico-monetarie e migratorie.** Relazioni di Lucio Levi, Guido Montani, Lamberto Zanetti, esponente GFE. Presiede Alfonso Iozzo

- Commissione II: **L'Europa di fronte alle nuove sfide della sicurezza.** Relazioni di Piergiorgio Grossi, Domenico Moro, Sergio Pistone, esponente GFE. Presiede Antonio Longo

- Commissione III: **Le politiche e le riforme istituzionali necessarie per rilanciare l'unificazione europea.** Relazioni di Luca Lionello, Paolo Ponzano, Paolo Vacca, esponente GFE. Presiede Francesco Gui

- Commissione IV: **Le sfide organizzative della battaglia per la Federazione europea.** Relazioni di Michele Ballerin, Pier Virgilio Dastoli, Luisa Trumellini, esponente GFE. Presiede Roberto Castaldi

Sabato 29 aprile

Ore 9.00 - 13.00 Seduta plenaria:

- Lettura dei messaggi

- Rapporto del Tesoriere

- Rapporto delle Commissioni (10 minuti ciascuno)

- Dibattito generale

Presiedono in successione Raimondo Cagiano, Valentina Usai

Ore 13.00 - Termine presentazione mozioni e liste collegate

Ore 14.30 - Seduta plenaria

- Dibattito generale

- Repliche

Presiedono in successione Rodolfo Gargano e Sante Granelli

- Elezione dei membri del Comitato Centrale, dei Proviviri e del Collegio dei revisori dei conti

- Presidente Commissione elettorale: Stefano Castagnoli

- Presidente Commissione verifica poteri: Matteo Roncarà

- Presidente Commissione mozioni: Federico Butti

- Riunione della Commissione mozioni

Domenica 30 aprile

Ore 9.00 - 11.30 - Seduta plenaria:

- votazione delle mozioni e degli emendamenti dello Statuto

- Proclamazione degli eletti

- Chiusura del Congresso

Presiede Francesco Ferrero

Ore 11.45 Riunione del Comitato centrale

10 ISTITUZIONI/SOCIETÀ

Tre Rapporti e un progetto per il futuro dell'Ue

Il 16 febbraio scorso, nell'aula di Strasburgo, sono stati approvati tre cruciali rapporti per il futuro dell'Unione europea: il Rapporto Bresso-Brok su "come migliorare il funzionamento della costruzione europea sfruttando il potenziale del trattato di Lisbona", il Rapporto Verhofstadt sulle "possibili evoluzioni della struttura istituzionale dell'Unione europea" e il Rapporto Berès-Böge sulla "capacità di bilancio della Zona euro". Un'azione di tale portata del Parlamento europeo nel delineare una strategia per il futuro assetto istituzionale europeo non si vedeva dall'Atto Spinelli del 1984.

I primi due Rapporti sono già stati illustrati nel nr. 6/2016 del nostro giornale. Il Rapporto Bresso-Brok, approvato dall'aula con 304 voti a favore, 255 contrari e 68 astensioni, indica le possibilità offerte dal trattato di Lisbona per aumentare l'integrazione fra i Paesi europei e irrobustire così il consenso verso l'Europa. In particolare: nel Consiglio, il voto a maggioranza qualificata dev'essere notevolmente ampliato e le sue configurazioni ridotte, mentre il Parlamento europeo deve avere un maggiore controllo. Ciò permetterebbe di procedere verso un vero parlamento bicamerale posto

a controllo della Commissione. Sul piano delle politiche, invece, si chiede di completare l'unione bancaria, rendere più trasparenti le procedure dell'Uem, introdurre il Mes nel sistema istituzionale dell'Unione. Infine, si propone di mettere in piedi una Cooperazione strutturata permanente fra i Paesi disponibili al fine di avere un comando militare europeo unico.

Il Rapporto di Guy Verhofstadt, passato con 283 voti a favore, 269 contrari e 83 astensioni, è in linea di continuità con il precedente e mira a cambiare a medio-lungo termine i trattati europei per rivedere la struttura stessa dell'Unione, nell'ottica della formazione di una Federazione europea. Fondamentale è la distinzione istituzionale fra Paesi membri della Zona euro (partecipano in pieno al metodo comunitario bicamerale) e gli altri Stati, che assumono la posizione di "associati", godendo solo dei diritti e doveri legati al mercato unico. Parlamento e Consiglio devono avere diritto di iniziativa legislativa e il coordinamento di quest'ultimo viene garantito dal Consiglio europeo, che vede così ridotte le sue prerogative di organo principe dell'Unione europea. Si propone di riformare, poi, la Commissione europea,

riducendone il numero di membri (ora 28, uno per Stato membro) e limitando i Vicepresidenti a due, uno per gli Esteri, l'altro per le Finanze. Ancora: istituzione di una capacità fiscale dell'Eurozona dotata di risorse proprie, tramite un codice di convergenza che prevenga il rischio di azzardo morale e gestita da un Ministro delle Finanze europeo, responsabile di fronte a una composizione dei rappresentanti nelle due Camere limitata ai Paesi dell'Eurozona. Infine: consentire riforme dei trattati con l'approvazione di almeno quattro quinti dei Paesi membri, aprendo così la strada a un'Unione europea sempre meno organizzazione internazionale e sempre più organizzazione statale.

Il Rapporto di Pervenche Berès e Reimer Böge, approvato con 329 voti a favore, 223 contrari e 83 astensioni, indica le fonti della capacità di bilancio della Zona euro: il Meccanismo europeo di stabilità, che diventerebbe nel tempo un Fondo monetario europeo e alcuni fondi del bilancio comunitario, con l'obiettivo di prevenire *shocks* asimmetrici. Cruciale, per l'ottenimento di trasferimenti da parte dei Paesi che ne avessero necessità, è il criterio di condizionalità, che richiede di

adempiere al quadro di *governance* economica (Patto di stabilità e crescita e riforme strutturali). Infine, si propone di unire le posizioni di Presidente dell'Eurogruppo e Commissario agli Affari economici e monetari nel Ministro delle Finanze richiamato dal testo di Verhofstadt.

Il Parlamento europeo afferma, dunque, con questi tre rapporti un progetto chiaro, che apre il varco per un'Europa più efficiente e capace di rispondere ai bisogni dei cittadini europei. A breve termine, con le elezioni olandesi, francesi, tedesche (e forse italiane) alle porte, è probabile che maggiori appoggi li ottenga il testo di Bresso/Brok. Il campo della difesa dell'esistente è sempre di più uno spazio vuoto, il Parlamento apre la battaglia per l'elezione europea del 2019, modellando posizioni politiche e partiti europei. Lo mostrano le discussioni nel Parlamento europeo, ma lo mostrano altrettanto, fra le altre, le elezioni francesi. Resta da vedere se saranno i federalisti o i nazionalisti a vincere questa battaglia. Il 25 marzo avremo una prima risposta, nel palazzo, ma anche nelle piazze.

Gianluca Bonato

Roaming e mercato digitale: qualcosa si muove a Bruxelles?

Buone notizie da Bruxelles: la Commissione europea, in accordo con il Consiglio e con il Parlamento, sta realizzando riforme agognate da tempo, seguendo i passi di sviluppo elaborati nel regolamento sul mercato unico delle telecomunicazioni.

Il 1° febbraio 2017 è stata sancita la fine delle tariffe di roaming al dettaglio, cioè dei "prezzi che gli operatori telefonici si addebitano l'un l'altro quando i rispettivi clienti utilizzano altre reti in roaming nell'UE", come spiega un documento della Commissione europea. Nello specifico, sono stati concordati i seguenti prezzi all'ingrosso, che verranno adottati a partire dal 15 giugno 2017:

- chiamate vocali: 3,2 eurocent/minuto;
- messaggi: 1 eurocent/sms;
- traffico dati: riduzione graduale dei massimali su 5 anni, da 7,7 euro/GB fino a 2,5 euro/GB dal 1° gennaio 2022.

Concretamente, queste misure permetteranno ai cittadini dell'Unione di usufruire delle tariffe e degli abbonamenti nazionali quando si recano all'estero. Questi risultati sono il frutto del lavoro di 10 anni; dal 2007, le tariffe di roaming sono calate



del 90%, e finalmente saranno abolite. A quest'ultima riforma si affianca un tentativo importante; il 7 febbraio 2017 è stato conseguito un accordo tra i negoziatori del Parlamento europeo, gli stati membri e la Commissione europea, che anticipa l'entrata in vigore di nuove norme per le quali «gli europei avranno presto la possibilità di utilizzare appieno i loro abbonamenti online a libri, film, eventi sportivi, videogiochi o servizi musicali quando viaggiano all'inter-

no dell'UE», rispondendo all'ormai diffusa abitudine dei cittadini europei ad usufruire di contenuti culturali online.

Si tratta di un'importante passo verso il completamento del mercato unico digitale, progetto ambizioso portato avanti dalla Commissione di Juncker. L'intenzione è quella di liberare le potenzialità del commercio digitale all'interno dell'UE, sganciandolo dai vincoli nazionali e consentendo ai cittadini europei di effettuare

acquisti e vendite online garantendo, ad esempio, servizi di consegna accessibili e norme di protezione e tutela dei consumatori più forti e vincolanti.

Il valore politico di questo tentativo è elevato: come spiega un comunicato stampa della Commissione del 6 maggio 2015, subentrerà «un unico mercato al posto dei 28 mercati nazionali ora esistenti. Un mercato unico digitale pienamente funzionante potrebbe apportare all'economia europea 415 miliardi di euro l'anno e creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro.»

Le possibilità garantite dall'accordo appena analizzato, inoltre, paiono ancora più interessanti alla luce delle nuove norme sul roaming. L'UE, in un periodo politicamente enigmatico e complicato come quello che sta vivendo, riflette con lungimiranza sulle nuove possibilità che la tecnologia digitale offre; la stessa lungimiranza sarà utile ai politici europei che lavorano per il futuro del continente. La convergenza dei paesi verso l'unione digitale deve essere un riflesso della convergenza politica dei paesi europei verso la progressiva federalizzazione dell'Europa. Se così non sarà, le riforme avranno valore contingente e limitato, ma saranno prive di uno sfondo di senso politico ed ideale che ambisca ad inserirle in un piano progettuale ben strutturato.

Andrea Apollonio

ROMA, 24 - 25 MARZO



Per coloro che credono in un'Europa forte, unita e democratica, è il momento di alzarsi e reagire.
Contro il nazionalismo e populismo.

Per un'Europa di unità contro le divisioni e nuovi muri.

Per un'Europa unita che mantiene le promesse di pace, di libertà, sicurezza e prosperità.

Per un'Europa della solidarietà e della responsabilità condivisa.

Per un'Europa che protegga gli interessi e i valori europei nel mondo.

Per un'Europa della democrazia che dà sovranità ai cittadini europei.

Per un'Europa di speranza, contro l'Europa della paura.

Per un piano che rilanci e completi l'unità politica europea.

Chiediamo al Consiglio Europeo riunito a Roma il 25 marzo 2017 di approvare una road map per rilanciare e completare l'unità politica europea.

PROGRAMMA

MANIFESTAZIONE

Venerdì 24 marzo, indicativamente tra le ore 20 e 21, è prevista una fiaccolata o un flash mob o comunque un evento con un forte impatto simbolico in una piazza del centro di Roma. È opportuno che tutti i federalisti presenti a Roma già la sera del 24 partecipino anche a questa mobilitazione.

Sabato 25 marzo:

a) dalle ore 9.30 alle ore 12.00 una Convenzione organizzata dall'UEF in collaborazione col Gruppo Spinelli del Parlamento europeo, la JEF ed il MEI presso il Centro Congressi di Piazza di Spagna, che contiene 500 persone; il programma è in via di definizione, ma dovrebbero parteciparvi, oltre ai più ragguardevoli esponenti del Gruppo Spinelli, importanti personalità della cultura e della politica

b) dalle ore 12.00 alle ore 14.00 circa la "Marcia per l'Europa" dalla stessa Piazza di Spagna (itinerario e destinazione vanno concordati con la Questura e col Comune e verranno comunicati successivamente). Gli orari della marcia sono stati pensati per rendere possibile la partecipazione anche di chi vuol andare e tornare in giornata



Roma, 25 Marzo 2017

60° Anniversario dei Trattati di Roma

EUROPEI, INSIEME IN MARCIA PER L'EUROPA!

Unisciti agli altri Europei per la Marcia per l'Europa a Roma

Per 60 anni le Comunità europee, prima, e l'Unione europea in seguito, hanno contribuito ad assicurare la pace, la prosperità e il progresso in Europa. L'Europa ha garantito la pace e lo stato di diritto dopo secoli di guerre. L'Europa ha guidato verso la democrazia i paesi del continente che uscivano dalle dittature e dal totalitarismo. L'Europa, per decenni, è stata cruciale per il progresso economico e sociale dei paesi europei. L'Europa ha ispirato le altre regioni del mondo nella loro ricerca di unità e di modernità. Eppure, l'Europa rimane una costruzione incompleta che rischia di collassare se non viene completata rapidamente.

Mentre dobbiamo combatte-

re con un'economia che fatica a decollare e perdiamo influenza in un mondo globalizzato dominato da potenze di dimensione continentale, noi Europei non possiamo pensare di rinchiuderci all'interno delle nostre frontiere nazionali, sperando di lasciar fuori i problemi. Gli Stati europei non hanno futuro se rimangono divisi e si scontrano tra di loro invece di rimanere uniti. Tornare ai vecchi nazionalismi ci indebolirebbe e basta. Possiamo essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte a noi solo se rimaniamo uniti, completando l'unione politica dell'Europa.

Chiediamo ai Capi di Stato e di Governo, che si devono incontrare a Roma il 25 marzo 2017,

di approvare una roadmap per rilanciare e completare l'unione economica e politica.

Poiché l'Unione europea ha una moneta unica, l'euro, dovrebbe esserci anche una politica economica europea con risorse proprie europee, per modernizzare e rilanciare l'economia europea. Poiché l'Unione europea ha frontiere esterne comuni, dovrebbe avere anche una guardia costiera comune per controllarle. Poiché le regioni limitrofe sono afflitte da guerre e instabilità, le forze di difesa europea dovrebbero proteggerci, aiutare a pacificare le regioni intorno a noi e contribuire alla gestione delle crisi internazionali e dei conflitti. Poiché la minaccia del terrorismo

e del crimine globale crescono, gli Europei dovrebbero cercare di prevenirli e combatterli insieme, con la cooperazione reciproca e con strumenti europei. Poiché le democrazie nazionali non possono governare le forze economiche e politiche al di là delle frontiere nazionali, solo un governo europeo e una vera democrazia europea permetterebbero ai cittadini europei di recuperare il controllo del proprio destino.

Per chi crede in un'Europa forte, unita e democratica è venuto il momento di mobilitarsi. Contro il nazionalismo e il

populismo. Per un'Europa che contrapponga l'unità alle vecchie divisioni e ai nuovi muri. Per un'Europa unita capace di mantenere le sue promesse di pace, libertà, sicurezza e prosperità. Per un'Europa capace di essere solidale e di condividere le responsabilità. Per un'Europa che protegge i valori e gli interessi europei nel mondo. Per un'Europa democratica che mette il potere nelle mani dei cittadini. Per un'Europa della speranza contro l'Europa della paura. Per un piano di rilancio dell'unità politica dell'Europa.



Demonstration for a European Federation Brussels, Belgium, 1987

12 | I GIOVANI CI DICONO...LA STORIA RACCONTA



Summit of Heads of State and Government The Hague, the Netherlands, 1969

Alberto Graziano, 26 anni, Pavia, finanziere

"Essere cittadini europei non è solo uno status, ma una presa di coscienza di ciò che siamo in un mondo in evoluzione, che dal secondo dopoguerra ha visto sorgere un'identità unica nel suo genere. Per secoli ci siamo fatti la guerra per le nostre diversità, senza renderci conto che quelle erano la forza in grado di farci evolvere come individui grazie alla collaborazione e all'unione. "Uniti nella diversità" non dovrebbe essere solo uno slogan, ma un concetto su cui riflettere. Per quanto diversi siamo tutti esseri umani, molto più simili gli uni agli altri di quanto vogliamo credere. È giunto il momento di prenderne atto e dare un nuovo corso alla storia, verso un'unione fatta di persone."

Riccardo Campanini, 19 anni, Vidi-gulfo, studente universitario

Per i giovani l'Europa rappresenta la possibilità di avere accesso a svariate opportunità sotto molti punti di vista; più in generale, essere cittadini europei è un grande privilegio per i valori sui quali l'Unione Europea si basa; cioè pace ed unità, che essa garantisce da ben 60 anni permettendo uno sviluppo sociale, tecnologico ed economico incredibile che prosegue tutt'oggi. È necessario che il progetto europeo continui ancora

a lungo, si spera con risultati sempre migliori.

Federica Alini, 20 anni, Cava Manara, studentessa universitaria

Io credo nella Federazione Europea perché vuole unire ventotto stati esemplari ed eterogenei, accomunati dagli stessi valori fondamentali. È ora di trasformare queste nostre diversità in un motivo di orgoglio e di coesione: è ora di unirli per dare sostegno alla nostra opinione, ancora troppo debole nel confronto con le superpotenze. Io marcerò per l'Europa perché credo in un futuro migliore, di cui tutti noi dobbiamo essere artefici: un futuro in cui tutti ci sentiremo "cittadini del mondo".

Paolo Filippi, 25 anni, Pavia, Studente universitario

Essere cittadini europei oggi vuol dire essere i rappresentanti di un modello di convivenza che si fonda sulla pace, sui diritti e sul multiculturalismo. Questo modello deve essere un punto di riferimento per tutto il mondo. Ma oggi, i nostri valori fondanti sono sotto attacco e le istituzioni europee, che dovrebbero difenderli, sono troppo deboli. Per questo, essere un federalista europeo oggi, vuol dire lottare per creare delle istituzioni europee forti in grado di difendere e diffondere i nostri valori.

Romina Savioni, 24 anni, Pavia, Studentessa universitaria

Battersi per la federazione europea significa battere la grancassa per un progetto di pace dopo aver battuto il naso alle difficoltà del nostro tempo e all'impossibilità di risolverle con gli antiquati mezzi che abbiamo; significa battere il ferro finché è caldo nonostante spesso non si sappia dove battere il capo; significa battere i piedi per un futuro che sarà migliore solo se impareremo a occuparci del presente, ma per un giovane è anche scegliere di non dover battere la testa nel muro domani.

Federico Bonomi, 20 anni, Pavia, studente universitario

Essere cittadini europei è un privilegio. Significa essere parte di una comunità che unisce le nazioni, unica nella Storia, in pace e democrazia, ergendosi in difesa, in un mondo che sempre più li nega, dei valori di libertà e giustizia. Questa comunità, oggi, è istituita da un accordo tra gli stati europei. Battersi per la federazione europea è impegnarsi affinché essa sia costituita a partire da noi, cittadini dell'Europa, per affrontare, uniti, le grandi sfide che il futuro ci riserverà.

Andrea Apollonio, 21 anni, Locate di Triulzi, studente universitario

Battersi per la federazione europea significa battersi per una nuova idea di identità. L'identità europea non sarà un'identità esclusiva, chiusa, nazionale; al contrario, essa sarà l'identità transitoria di un popolo che desidera la pace, e che ha compreso che la pace è un affare globale.

Bàlint Gyévai, student in European studies (at IEE-ULB) in Brussels and the Secretary General of Stand Up for Europe.

Born in Budapest but living in Brussels for a couple of years, day after day I see the advantages of being European. It cannot make more sense than today for a 21 years old young man. Borders are today the left-overs of history and it is more than realistic to say that today a political project despite our conflictual past can be designed from Lisbon to Helsinki and from Dublin to La Valetta. There is a willingness to exchange with the others of our generation. We feel united more and more when facing the tremendous challenges of today's world. Only a Federal Europe can nowadays speak up for the benefits of its citizen and Youth. That's why, since one year, I'm working on daily basis to try to change the situation in Europe. I spend my time informing young people, debating with them and promoting the Europe of citizens. That Europe that makes dreaming the



Federalists gather before the European Council Brussels, Belgium, 1976

young Erasmus, the one they experience during their exchanges abroad. For all this and even more as Secretary General of Stand Up for Europe today I take part to a better project for a better Europe. I have no doubt that it will be carried out by young people, on behalf of the Youth. It's high time to make it happen all together. Stand Up for Europe!

Jules Bejot, student in European studies (at IEE-ULB) in Brussels and responsible for the projects in the Board of Stand Up for Europe.

I believe in Europe because Europe is a beautiful project, putting humans and cultures at its core. As a European citizen, I am extremely grateful to enjoy such diversity in my everyday life. I am deeply convinced that the European Union is a project that belongs to its citizens: it is not a permanent state and each one of us must fight to protect and promote the European ideal as well as to improve its functioning. Regarding the future of Europe, Youth involvement is the key to success. Young generations need to engage in the defence of a certain idea of Europe: tolerance, humanity and unity. My personal involvement in Stand Up aims at fighting for improving the EU system.

Nicolas Hamon, student in Law at UCL (Louvain-la-Neuve in Belgium) and responsible for Students for Europe university societies in the Board of Stand Up for Europe.

I believe in the European Union (and more largely Europe) is crucial, not only because of its aims but also because of the assets flowing from it. I do think that youth has a genuine role to play in shaping his future, our future. Some people from my generation (I am 23 years old) do not realize what they can accomplish through the EU and all the benefits brought to them thanks to this stupendous project. The more the time passes by, the more my understanding and my desire for a federal Europe takes place since I believe it is the key for our common future and the young generation must understand that. That is exactly what I am trying to do, as the youth coordinator at Stand Up for Europe.

Serena Preci, 20 anni, Cava Manara, studentessa universitaria.

Essere cittadino dell'Unione Europea significa innanzitutto spostarsi senza essere guardati con diffidenza. Lo so, perché anche se parlo un italiano perfetto gli sguardi si incupiscono davanti al mio passaporto albanese. Sono originaria di un paese extraco-



European Council Meeting Brussels, Belgium, 1977



Demonstration for a European Federation Milan, Italy, 1985



Federalists gather for the European Council in Maastricht, the Netherlands, 1991

monetario, ma il mio spirito non potrebbe essere più europeo. Gli Stati uniti d'Europa non sono un miraggio e noi non siamo in mezzo ad un deserto, bensì abitiamo una terra fertile di idee, valori e cultura. In una realtà di continenti, una nazione non ha voce. Alziamoci come popolo europeo e sventoliamo fieri la bandiera di un'Europa unita ormai alle porte!

Federico Pieri, 22 anni, Roma, studente universitario, Presidente e co-Fondatore Making Europe Again

Essere cittadino europeo oggi significa avere un'identità basata sulla pluralità, sul confronto (e non scontro) con l'Altro da sé; è un'identità basata sui diritti della persona in quanto tale anziché in quanto membro di uno specifico gruppo. Battersi per la Federazione significa concentrarsi sul superamento delle contraddizioni dell'Unione stimolando il dibattito e la promozione dell'identità europea, significa battersi per la libertà di sognare un futuro fatto di integrazione, pace e sviluppo.

Enklida Allgjata, 22 anni, Verona, studentessa universitaria, coordinatrice ESN Verona

Essere cittadino d'Europa oggi significa avere una doppia identità: una è quella del paese in cui si nasce e da

cui si traggono le proprie radici, e l'altra è quella europea, che permette di realizzarsi al meglio dal punto di vista lavorativo e personale anche uscendo dal proprio territorio. Significa però anche proseguire verso una linea comune e questo porta oggi, a causa della crisi economica, ad una crisi di questo sentimento di identità.

Antonio Nicoletti, 20 anni, Vicenza, studente universitario

Io dico sempre di essere cornelese quando sono a Vicenza, veneto quando sono a Milano, italiano quando sono in Francia ed europeo quando viaggio fuori dall'UE. Non sento di avere un'identità precisa, né cerco di ottenerla. Voglio sentirmi a casa dovunque vada, perciò penso che il non sentirsi vincolato ad un particolare luogo - pur rimanendo conscio ed orgoglioso della mia provenienza - mi aiuti a vivere appieno il mondo e l'epoca in cui viviamo.

Giulia Sulpizi, 20 anni, Padova, studentessa universitaria

Essere europei in un mondo come il nostro, sempre connesso, attivo e magnetico, è e deve essere soprattutto condivisione. Una condivisione che si basa su ideali e storia, su identità e cultura, fondate sui principi della li-



Federalists gather for the European Council Meeting Maastricht, the Netherlands, 1991

bertà, della democrazia e del potere, assoluto ma mai oppressivo, del pensiero. Non dobbiamo mai dimenticare da dove siamo partiti e dove vogliamo arrivare: alla conoscenza e all'affermazione del diritto, al di sopra di tutte le prevaricazioni e le violenze di cui siamo, purtroppo, testimoni.

Battersi per la Federazione europea significa battersi per il futuro, consapevoli che questa è l'unica strada percorribile, l'unica che possa tenere uniti popoli diversi per lingua e tradizioni, ma non per questo meno simili tra loro. Significa credere nell'integrazione europea dal punto di vista economico e monetario, ma soprattutto culturale e contribuire con nuova linfa alla costruzione di ponti tra questi "mondi" diversi.

Marco Galeazzo, 22 anni, Abano Terme, studente universitario, Comitato Ventotene

L'Europa è prima di tutto un insieme di valori condivisi di libertà e democrazia. In un mondo multipolare dove la nostra esistenza è minacciata da russi, cinesi e americani, l'Unione europea è l'unico strumento che abbiamo per contare in un mondo globalizzato.

La nostra generazione è ancora sottomessa dalle precedenti a causa di un sistema che non premia il merito ma l'anzianità. Batterci per la Federazione europea è l'unica forma di lotta contro questo sistema gerontocratico che ha causato la crisi italiana ed europea che stiamo vivendo.

Raffaello Corsini, 26 anni, Isola della Scala, studente universitario, Aegee Verona

Essere cittadini europei oggi significa fare parte di un'ampia comunità che vive in una determinata area geografica e ha dei valori di fondo condivisi. Questo è evidente soprattutto quando si esce dal continente europeo venendo a contatto con persone da tutto il mondo.

Per un giovane battersi per la Federazione europea oggi significa voler riconoscere che sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono e quindi marciare uniti verso le sfide del terzo millennio.

Salvatore Romano, 22 anni, Verona, studente universitario

Le novità introdotte in Occidente a partire dalla Rivoluzione francese e l'affermarsi dello Stato di diritto sono un degno lascito per chi oggi crede che un'Europa unita e federale possa superare le contraddizioni tra lo Stato sovrano e la globalizzazione, con la salvaguardia dei diritti dei cittadini. Chi ha temprato questo ideale al fuoco delle avversità riconosce, accanto alla forza



Campaign for a European Constitution Klagenfurt, Austria, 1998

del lume della ragione, la verità delle parole di Spinelli: "l'uomo civile è un prodotto complicato e fragile".

Daniele Armellino, 25 anni, Vibo Valentia, studente universitario

Come cittadini europei, possediamo un'identità. Essa non è identificabile con il sangue o il colore della pelle. Noi abbiamo in comune diritti, un passato di pace e benessere, una dignità. Ciò ci contraddistingue, e perciò dobbiamo scendere in piazza il 25 marzo, marciare per le vie di Roma. Marciare per un'Europa finalmente libera e unita, da Nord a Sud.

Gianluca Bonato, 21 anni, Verona, studente universitario

Essere cittadini europei oggi secondo me significa, in parte, prendere consapevolezza di una comunanza di usi e costumi che, soprattutto fra i giovani, già c'è, ma, in parte, fare anche un salto decisivo verso il riconoscimento che la nostra vita politica in quanto cittadini non è esaurita dalla dimensione nazionale.

Per un giovane, battersi per la Federazione europea vuol dire dedicarsi al futuro della propria generazione e non solo.

Matteo Longo, 19 anni, Malnate, studente liceale



Demonstration for a European Constitution Nice, France, 2000

Sono nato nel 1998, nato quando l'Unione europea si era già costituita, quando si procedeva all'adozione di una moneta unica europea. Sono cresciuto in Italia, in Europa, nel Mondo, con i racconti dei miei nonni sulla brutalità dell'esperienza della guerra, e con gli insegnamenti dei miei genitori sui valori che definiscono la nostra umanità, il nostro essere persone e cittadini.

Oggi mi sento parte di un progetto: l'Unione europea rappresenta una realtà storica di pace, uno spazio di libertà e democrazia, di possibilità e innovazione, ma che ancora non realizza al meglio le sue potenzialità. Per il futuro sogno un'Europa federale, un sistema fondato sulla pluralità delle sue culture e delle sue prospettive, solidale, equo e giusto. Per il futuro voglio gli Stati uniti d'Europa, la concretizzazione dei nostri principi.

Simone Fissolo, 27 anni, Torino, collaboratore parlamentare

Essere Europeo oggi significa sapere che il 25 marzo a Roma ci si può opporre a politiche sbagliate la cui responsabilità è europea e non più nazionale. Essere Europeo oggi significa poter opporsi a politiche europee e non più nazionali. Un passo in avanti nella coscienza di molti.

14 TESTIMONIANZA

Mobilizzazione e manifestazione

Considerazioni in vista del 25 marzo

Si avvicina la data del 25 marzo e credo che sia giusto e doveroso porsi alcune domande finalizzate a promuovere una più viva coscienza di ciò che ci apprestiamo a fare.

La prima domanda concerne il rapporto tra una manifestazione e una mobilitazione. Una manifestazione è cosa non molto lontana da un evento folkloristico in difetto di una mobilitazione. Una mobilitazione non è altro che una forma di agitazione politica intesa a promuovere, con riferimento a una specifica istanza, comportamenti coerenti e assimilabili a quelli di chi la promuove.

Mobilizzare "altri" (forze politiche e sociali) perché assumano comportamenti coerenti e assimilabili ai nostri appare a prima vista difficile, se non impossibile. Questa opinione, ad esempio, già serpeggiava nel Movimento in vista della famosa manifestazione di Milano del 1985. Si diceva allora, e si sussurra oggi, che sarebbero normali le manifestazioni promosse "per questioni sociali" e, ancor più, corporative; non lo sarebbero invece quelle per obiettivi politici.

Si tratta di un'opinione apertamente smentita dai fatti. De Gaulle promosse la discesa in piazza del popolo francese a fronte della degenerazione nichilista del '68 con la parola d'ordine "Reformes oui, chie-en-lit non". Ebbe successo. E ancora, il PCI chiamò in piaz-

za una folla oceanica in occasione della morte di Berlinguer e aprì così la strada al famoso "sorpasso". Si sostiene che, in entrambi i casi, entrò in gioco, e in modo decisivo, la potenza organizzativa dei due soggetti che promossero la mobilitazione (lo Stato francese e il PCI). Ma questa potenza avrebbe prodotto effetti nulli o almeno assai limitati in difetto di un fattore oggettivo che avrebbe già modificato gli stati di coscienza correnti nella quotidianità, cioè pensieri, sentimenti, emozioni cui il fattore soggettivo diede forma e cui offerse occasione di manifestarsi mediante parole semplici e chiare quanto lo sono le parole d'ordine. Più direttamente, la mobilitazione ebbe successo per la forza del fattore oggettivo e la capacità di quello soggettivo di manifestarlo nella forma compiuta e coerente di una formula organizzativa semplice: la riunione di folla, la visibilità della sua identità grazie a striscioni, slogan, bandiere e soprattutto la parola d'ordine che esprimeva l'obiettivo strategico.

Con queste premesse è possibile andare a rintracciare nei fatti storici del secondo dopoguerra le mobilitazioni e le manifestazioni che abbiano avuto come obiettivo strategico l'Europa. Si ebbero le prime azioni alle frontiere. Tra le tante rimase famosa quella organizzata nell'inverno del '51 al ponte di Kehl, in prossimità di Strasburgo, dove giovani te-



Poster for the Congress of the European People Europe, 1958-1962

deschi e giovani francesi, dopo aver dato alle fiamme simulacri di barriere doganali, si abbracciarono rivendicando il proprio diritto a superare le anacronistiche divisioni del passato con la fondazione di uno Stato europeo. Ebbene, il clima in cui si svolsero queste manifestazioni era dato da una situazione di potere che troverà espressione politica nell'iniziativa di Monnet di realizzare, con la fondazione della Comunità (la CECA), la riconciliazione franco-tedesca, primo passo verso l'unificazione europea.

Successivamente i federalisti cercarono di promuovere in prima persona la mobilitazione mediante il "Congresso del Popolo Europeo" che arrivò a schierare sul campo oltre un milione di cittadini. Fallito il CPE, perché l'azione non ebbe mai un respiro europeo, nella prima metà degli anni Sessanta, quando la politica dei governi credeva ingenuamente al mito del passaggio meccanico dall'economico al politico, i federalisti, analogamente a quanto fatto col CPE, mobilitarono autonomamente con il "Censimento volontario del popolo federale europeo" mezzo milione di persone sulla parola d'ordine della rivendicazione del suo potere costituente. Le manifestazioni furono tante e di notevole visibilità, ma furono essenzialmente episodi italiani.

La svolta verso manifestazioni europee si ebbe con l'unificazione dei federalisti nell'UEF e l'organizzazione di manifestazioni di crescente rilievo in un contesto internazionale (quello degli anni '70) fatto di crisi petrolifera, disordine monetario, attacco di Nixon all'integrazione europea. La prima di queste venne orga-

nizzata a Roma il 1° dicembre 1975, in cui mobilitammo Confagricoltura e Coldiretti: oltre mille partecipanti al corteo che dal Campidoglio mosse sino a Palazzo Barberini dove Aldo Moro ricevette una delegazione composta da Petrilli, Alberto Majocchi e Serafini. Ma soprattutto si mobilitò persino il Papa Paolo VI, il quale all'Angelus accennò alla manifestazione dei federalisti e auspicò che il Consiglio riconoscesse il diritto di voto europeo ai cittadini. A seguito di questa manifestazione, il Consiglio fissò la data della prima elezione diretta del Parlamento europeo al giugno 1978.

Più imponente ancora la manifestazione di Milano di fine giugno 1985 quando, a seguito dell'iniziativa di Spinelli al Parlamento europeo, il Consiglio europeo prese in esame il progetto di trattato istitutivo l'Unione europea. In piazza Duomo, ad ascoltare i comizi di Pflimlin, Thorn, Spadolini e il presidente dell'UEF, Mario Albertini, c'erano, secondo la RAI, che trasmise in diretta tutta la manifestazione, un milione di persone.

Il fattore oggettivo non premeva ormai più come una volta, ma la forza dei problemi irrisolti spinse Delors a proporre il tema dell'unificazione monetaria e, grazie a Mitterrand e Kohl, si ebbe Maastricht. E infine la forza delle cose pose la questione del compimento costituzionale della stessa Unione. E si ebbero Amsterdam, Laeken e Nizza. In tutte le relative vicende i federalisti furono presenti con forze più o meno numerose e con la medesima parola d'ordine: Federazione europea subito!

Il 25 marzo ci attende un nuovo appuntamento. Prima di volger

l'attenzione alla manifestazione, occorre valutare il grado di mobilitazione. Se per un verso il prezzo della disunione sta diventando sempre più salato (guerre ai nostri confini, Mediterraneo sempre più convulsamente disordinato, aggressività di Trump, revanchismo russo, Brexit, crescita del populismo, etc.), le voci che denunciano questo stato di cose e chiedono che in Europa si faccia finalmente il salto decisivo sono poche e flebili: parlare di mobilitazione diventa difficile. Il fattore oggettivo, grazie a questa congerie di criticità irrisolte, costituisce un elemento forte della situazione. Dov'è quella che Albertini chiamava la "leadership occasionale europea", che sappia indicare una via in termini semplici e precisi, ma al contempo capace di avviare un dibattito vigoroso e aprire la strada a decisioni coraggiose? È d'obbligo una risposta sconsolata.

Se le cose stanno così, tocca ai federalisti intervenire anche per promuovere la mobilitazione. Ma, speriamo anche che in vista del 25 marzo qualche coscienza si risvegli e ricordi che nei trattati di Roma si fa riferimento esplicito all'obiettivo di una "union de plus en plus étroite". E al punto in cui siamo cosa significa quest'espressione, se non lo stato europeo, cioè la federazione?

Continuiamo dunque a sfidare le forze politiche, sociali, morali, continuiamo a denunciare i colpevoli silenzi della classe politica, dei media, dell'intelligentsia. Facciamo insomma tutto quanto è in nostro potere; facciamo ricorso, per dirla con Machiavelli, al fattore "virtù", con la consapevolezza che la "fortuna" in buona misura sta ormai dalla nostra parte.

Gino Majocchi



Demonstration for a Europe without Borders Ponte San Luigi, Italy, 1952



Demonstration for a European Federation Milan, Italy, 1985

Per un pilastro europeo dei diritti sociali

Il 19 gennaio 2017 il Parlamento europeo ha approvato un'importante, non banale e coraggiosa, Risoluzione su un «pilastro europeo dei diritti sociali» (cfr. www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef =)

Si tratta di un Testo che conferma la radicalizzazione delle posizioni del Parlamento che, nelle ultime Risoluzioni, ha insistito sugli effetti disgreganti e iniqui, non coerenti con i valori e gli obiettivi dei Trattati, delle politiche di *austerità* imposte grazie al quadro della *governance* inter-governativa, segnatamente per i paesi aderenti all'euro. Indubbiamente dietro queste prese di posizione vi è anche la protesta per l'obiettivo sottrazione di poteri decisionali nella complessiva gestione della crisi dell'euro. Infatti, occorre ricordare che:

- per le operazioni di salvataggio e le collegate misure di contenimento dei deficit è competente il Mes o Fondo Salva-Stati (istituito da un Trattato internazionale) che deve solo tenere informato il Parlamento;
- la sorveglianza macroeconomica (che monitora soprattutto le spese sociali segnatamente nei paesi più indebitati), rafforzata con il *Six Pack*, il *Two pact* e il *Fiscal compact*, è nelle mani della Commissione e del Consiglio;
- sulla legislazione sovranazionale il Parlamento vanta un pieno potere di codecisione, ma la sua voce diventa assai flebile allorché le spese di natura sociale sono esaminate alla luce della prioritaria esigenza della stabilità monetaria.

La Risoluzione è molto lunga e complessa e dà espressione non edulcorata delle «crescenti frustrazioni e preoccupazioni di molte persone riguardo alle prospettive di vita incerte, alla disoccupazione, alle disuguaglianze crescenti ed alla mancanza di opportunità, in particolare per i giovani» (considerando A). Si cerca, così, di aprire varchi per un'Europa sociale nella volontà di dare finalmente concretezza ed effettività alle disposizioni della Carta dei diritti, che rappresenta un



Higher law che riassume le tutele essenziali derivanti dal (migliore) patrimonio costituzionale dei Paesi membri.

Il Testo, però, ha una sua particolare «politicità» in quanto si inserisce in un contesto specifico ed in una procedura non conclusa. Dopo l'ultimo *Discorso sullo Stato dell'Unione* (cfr. nr. 5/2016 de L'Unità Europea) il Presidente J.C. Juncker ha promesso la costruzione di un *social pillar* dell'Unione e ha lanciato una consultazione ad ampio raggio, che si è conclusa il 31 dicembre del 2016. Nella *call* della consultazione si mantiene un'ambiguità di fondo sul fatto se il futuro *social pillar* debba consistere in un mero *restatement* dell'attuale catalogo dei diritti sociali che hanno già una regolazione sovranazionale e/o in un rafforzamento dei meccanismi di protezione nazionale, valorizzando il loro coordinamento europeo, o invece se la prospettiva è quella di creare nuovi pezzi del «pilastro» con regole e, in parte, risorse dell'Unione.

Ora entra in campo il PE, che, con questa dura protesta contro lo stato di cose presenti e con la richiesta di interventi energici sui temi sociali, sembra volere metter i piedi nel piatto chiedendo che le future iniziative della C.E.

non siano vuote ed evanescenti come nel passato.

Ci sembra che vadano segnalati soprattutto tre punti di merito della Risoluzione che suonano critiche nei confronti del passato.

1. Viene rilanciata l'idea che per le forme di occupazioni precarie o «atipiche» (sembra di capire di lavoro subordinato) che sono in crescita numerica vada realizzato e garantito un «nucleo di diritti azionabili, indipendentemente dal tipo di contratto o rapporto di lavoro tra cui parità di trattamento, tutela della salute e sicurezza, protezione delle maternità, disposizioni in materia di orario e periodi di riposo, accesso alla formazione, diritti di informazione e consultazione, libertà sindacali etc.» (punto n. 4). Il PE è molto coraggioso su questo punto perché invita all'adozione di una «direttiva quadro» e quindi si apre ad una regolazione ulteriore dell'Unione in una materia così spinosa.

2. Per quanto riguarda la *sharing economy*^(*) (570 miliardi di fatturato in U.E.) il PE chiede che si voglia distinguere più chiaramente se coloro che operano sulle piattaforme digitali siano riconducibili o meno agli schemi del rapporto di lavoro subordinato¹ e invita ad introdurre nor-

me di trasparenza a carico delle piattaforme che riguardano le condizioni di lavoro, le condizioni di responsabilità delle stesse, gli obblighi dei prestatori e via dicendo. Molto forte è l'affermazione per cui anche «gli autentici lavoratori autonomi che operano attraverso le piattaforme *on line* [...] devono essere protetti mediante la partecipazione a regimi di assicurazione sanitaria e di sicurezza sociale» (punto n. 22). Netta è l'opzione per l'adozione di soglie retributive sotto forme di salari minimi nazionali, oggi impedita in Italia, dall'incomprensibile ed antistorico ostruzionismo della CGIL (punto n. 6). Sarà bene ricordare che 21 paesi su 28 hanno un salario minimo legale che costituisce anche una politica ufficiale ILO.

3. Un ruolo di indubitabile centralità nella Risoluzione lo gioca il Reddito Minimo Garantito (RMG, chiamato anche reddito di base) come strumento di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, ma più generale come strumento di piena e libera partecipazione dell'individuo alla realtà sociale e produttiva cui appartiene. Ne riportiamo il passaggio più incisivo (punto n. 15) nel quale il PE dubita dell'idoneità di tanti sistemi nazionali nell'offrire forme credibili di RMG: «mette in evidenza l'importanza di regimi adeguati di reddito minimo per preservare la dignità umana e lottare contro la povertà e l'esclusione sociale, così come il loro ruolo, quale forma di investimento sociale che consente alle persone di partecipare alla società e intraprendere percorsi di formazione e/o la ricerca di un lavoro; invita la Commissione e gli Stati membri a valutare i regimi di reddito minimo nell'Unione europea, anche esaminando se tali regimi consentano alle famiglie di soddisfare le loro esigenze; invita la Commissione e gli Stati membri a valutare su tale base le modalità e gli strumenti per fornire redditi minimi adeguati in tutti gli Stati membri e a esaminare i possibili interventi successivi a sostegno della convergenza sociale nell'Unione...». Insomma non c'è possibile convergenza tra Stati (come l'Italia) per i quali è ammissibile una vita «indegna» (oltre il 26% della famiglie italiane a rischio di esclusione sociale) con quei Paesi che consentono a tutti un'opportunità di scelta e di partecipazione attiva alla realtà

«sociale, culturale e democratica» nella quale vivono, per richiamare un passaggio famoso della sentenza del 2 febbraio 2010 del Tribunale costituzionale tedesco sul RMG. Sul piano comparativo sono 26 su 28 i paesi che hanno un RMG salvo Italia e Grecia anche se quest'ultima sta approvando una misura del genere.

Sembrerebbe così descriversi uno scenario per cui il futuro *social pillar* potrebbe articolarsi su tre grandi nodi: tutela della dignità delle persone (RMG), tutela del lavoro decente (salario minimo legale), assicurazione comune contro la disoccupazione, come richiesto dalla nostra petizione *Un governo federale per un New Deal europeo* e dalla proposta dal Governo Italiano (cfr. nr. 5/2015 de L'Unità Europea)

Certamente, il vero salto in avanti sarebbe rendere queste proposte norme sovranazionali e che l'Unione potesse disporre di proprie risorse. Solo così potrà nascere una vera solidarietà paneuropea superando l'attuale schema per cui l'Unione si limita a stigmatizzare ed ad imporre obblighi e regole agli Stati ma (salvo i fondi di coesione veramente troppo esili), non interviene mai direttamente con un sostegno economico. Sarebbe già importante comunque che queste proposte diventassero direttive e regolamenti perché costituirebbero un obbligo sovranazionale. In ogni caso la prospettiva individuata da un battagliero PE non avrà nessun successo, neppure parziale, se l'opinione pubblica europea non la sosterrà e rimarrà ferma, come sembra sia incline a fare il sindacato europeo, nel difendere i *welfare* ed i sistemi lavoristici nazionali, che rischiano di essere sfigurati dal nazionalismo e dalla xenofobia, rifiutando la sfida della costruzione autentica di un modello sociale condiviso, di cui la Risoluzione già individua i tratti salienti.

Giuseppe Bronzini

(*) Ad esempio non sarebbe ammissibile che ogni Corte nazionale decida secondo criteri interni se gli autisti di Uber sono dipendenti o meno (recentemente un Tribunale britannico li ha ritenuti *employee* e non *drivers*) visto che il mercato europeo è unico.

¹ È un sistema economico in cui beni o servizi sono condivisi tra individui privati, gratis o a pagamento, attraverso Internet. (Oxford Dictionary) (ndr).

16 **NEL MONDO**

La Cina si candida a guidare l'economia mondiale

Al World Economic Forum di Davos (17-20 gennaio), Xi Jinping, Presidente della Repubblica Popolare Cinese, ha opzionato il ruolo che l'Occidente ha abbandonato decenni fa: governare e guidare la globalizzazione.

La Cina ha avuto un ampio spazio al World Economic Forum di quest'anno ed il suo Presidente ha tenuto un discorso programmatico ispirato, a favore della globalizzazione e di un nuovo modello di governance internazionale, che vale la pena leggere con attenzione.

«Erano i giorni migliori, erano i giorni peggiori»: così Dickens descriveva il mondo della rivoluzione industriale. Così Xi Jinping ha scelto di iniziare il proprio discorso, citando lo scrittore inglese, simbolo della rivoluzione che avrebbe portato l'occidente a dominare il mondo.

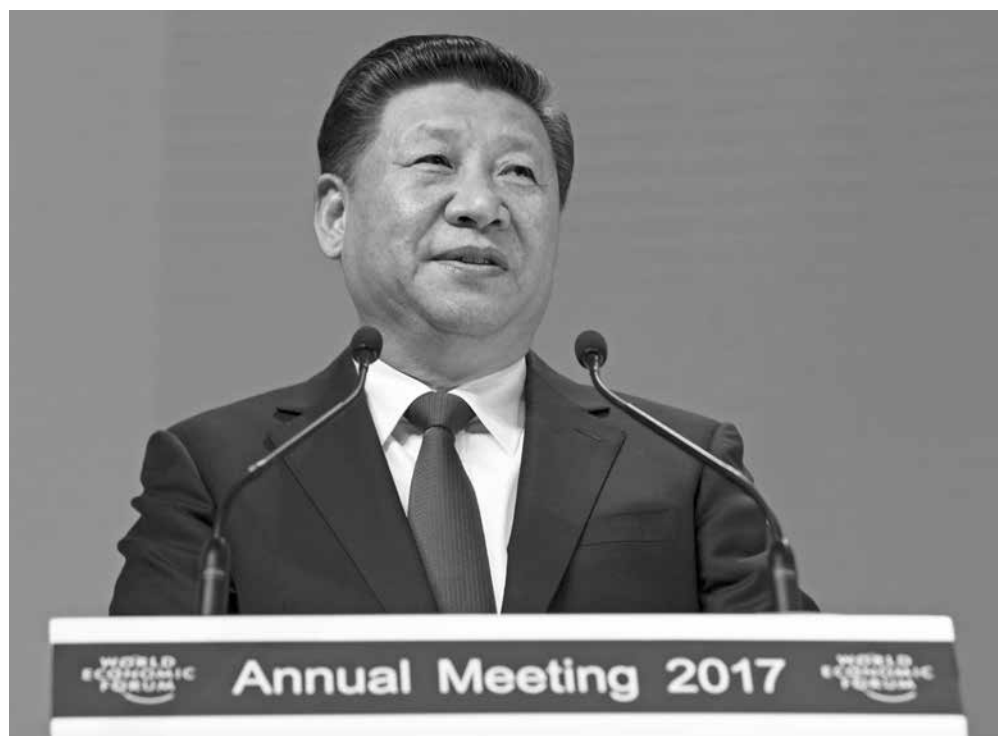
Un mondo ricco di contraddizioni, in cui tuttavia – sottolinea il Presidente cinese – molti dei problemi non dipendono dalla globalizzazione economica: come i flussi migratori, che devono essere affrontati portando pace, promuovendo la riconciliazione e riportando stabilità politica; oppure la crisi finanziaria, che è il fallimento della regolazione del settore. Incolpare la globalizzazione per questi problemi «è inconsistente con la realtà e non aiuterà a risolverli».

Anche perché la globalizzazione, dice il Presidente cinese, ha «potenziato la crescita globale e facilitato il movimento di beni, capitali, degli avanzamenti scientifici, tecnologici e di civiltà, e le interazioni tra le persone».

Quindi, suggerisce la Cina, piuttosto che cancellare la globalizzazione, dovremo cercare di «guidarla, attutirne gli impatti negativi e consegnarne i benefici a tutti gli stati e a tutte le nazioni». E a dirlo è un paese che ha vissuto a lungo isolato dalla globalizzazione economica, giungendo poi alla conclusione che, trattandosi di un «trend storico», sarebbe stato meglio «fare un passo coraggioso per abbracciare il mercato mondiale» piuttosto che restare in un illusorio isolamento. Perché bloccare il flusso di beni, capitali, tecnologie e persone, è semplicemente impossibile.

La Cina propone in particolare di «trovare un equilibrio tra efficienza ed equità, per garantire che i diversi paesi, i diversi strati sociali e i diversi gruppi di persone tutte condividano i benefici della globalizzazione economica».

Xi Jinping spiega che il problema principale da affrontare è l'aumento delle disuguaglianze tra ricchi e poveri e tra il nord



Il Presidente cinese Xi Jinping interviene al World Economic Forum di Davos

e il sud del mondo. Per farlo, bisogna in prima battuta individuarne le cause:

- 1) «la mancanza di robuste forze trainanti la crescita globale rende difficile sostenere la crescita costante dell'economia globale»; la crescita globale è al minimo da sette anni e il tasso di crescita del commercio mondiale è inferiore a quello del PIL mondiale;
- 2) «una governance economica mondiale inadeguata rende difficile adattarla ai nuovi sviluppi», ossia un sistema di *governance* che non tiene conto che l'80% della crescita mondiale è generata dai mercati emergenti e dai paesi in via di sviluppo è del tutto inadeguato in termini di rappresentatività e inclusività. Inoltre, il sistema di produzione globalizzato (*supply chain*, *industrial chain* e *value chain*) deve fare i conti con regole frammentarie e sistemi chiusi;
- 3) «uno sviluppo globale diseguale rende difficile soddisfare le aspettative delle persone per una vita migliore», che è la sfida più importante che abbiamo davanti.

Risolvere questi nodi (crescita, governance e modello di sviluppo) è un compito che spetta a tutti i paesi, perché, ricorda Xi Jinping citando Henry Dunant, «il nostro vero nemico non è il paese vicino; sono fame, povertà, ignoranza, superstizione e pregiudizi».

Due giorni dopo, il nuovo Presidente del paese che ha guidato per un secolo il mondo libero, avrebbe tuonato: «l'Ame-

rica ricomincerà a vincere» perché «ogni nazione ha il diritto di mettere al primo posto i propri interessi», e nel farlo «noi saremo protetti da Dio».

Insomma, al nazionalismo statunitense, la Cina risponde con la proposta di un nuovo modello cooperativo multipolare per combattere le disuguaglianze nel mondo e far tornare l'umanità ad avanzare verso il benessere e il progresso.

Prima di tutto, propone Xi Jinping, occorre costruire un modello di crescita dinamico e innovativo, perché l'innovazione «è la forza primaria che traina lo sviluppo». Un modello che permetta di vincere le sfide climatiche e creare lavoro, sfruttando le potenzialità della rivoluzione industriale e dell'economia digitale.

In secondo luogo, dobbiamo «perseguire un approccio coordinato e interconnesso per sviluppare un modello cooperativo aperto e *win-win*», perché oggi l'umanità è diventata una comunità di destino. Gli Stati devono «vedere i propri interessi in un più ampio contesto e astenersi dal perseguirli a spese degli altri», abbandonando il protezionismo, perché nessuno esce vincitore da una guerra commerciale.

Terzo, per il Presidente cinese gli Stati devono sviluppare un modello di *governance* multilaterale, equo e rappresentativo della nuova realtà, nel quale tutti i paesi possano partecipare alle decisioni, rispettando le regole e onorando le proprie promesse, come quelle fatte con l'accordo sul clima.

Infine, dovrà affermarsi un modello di sviluppo equo, bilanciato e inclusivo, perché solo costruendo una comunità di destino saremo in grado di creare un mondo migliore.

La Cina sta perseguendo un modello aperto, cooperativo e multilaterale, promuovendo uno sviluppo condiviso all'insegna dell'innovazione, beneficiando della globalizzazione e contribuendo alla stessa. In particolare sul piano internazionale, il Presidente cinese ha ricordato come la Cina stia partecipando alla costruzione di un'area di libera scambio dei paesi dell'Asia-Pacifico, e una Regional Comprehensive Economic Partnership con lo scopo di creare una rete globale di accordi di libero scambio.

Molti elementi portano a ritenere da tempo che il modello bipolare e poi egemonico americano sia entrato in una crisi irreversibile. L'elezione di Trump e il nuovo ruolo che la Cina si propone di assumere potrebbero catalizzare il processo di creazione di un nuovo modello di governance e di sviluppo per la globalizzazione.

Per l'Europa è l'occasione di affermarsi come protagonista negli equilibri del nuovo sistema multilaterale, partecipando allo sviluppo globale in chiave cooperativa e inclusiva. Per farlo, parlare a una sola voce sul piano del commercio estero e della moneta è necessario ma non sufficiente. Servirà completare il processo di integrazione con la creazione di istituzioni federali per gestire una difesa e una politica estera unica, condizione minima perché l'UE possa avere un ruolo nel governo della globalizzazione.

Per i federalisti, tuttavia, il compito non si ferma qui e non può intendersi concentrato solo su questa dimensione.

Sulla tessera che ogni iscritto del MFE tiene in tasca, campeggia un motto: «unire l'Europa per unire il mondo». Mai come oggi questi due obiettivi si manifestano come strutturalmente connessi. Parallelamente alla lotta per l'unificazione europea, che diventa ancora più urgente in quest'ottica, il Movimento deve coltivare con più decisione il dibattito interno sul federalismo mondiale, portando nuove istanze in sede UEF e approfondendo i rapporti con il World Federalist Movement. Serve quanto prima strutturare una piattaforma politica concreta per appoggiare la sfida della costruzione di una democrazia internazionale.

Quando si è aperta la finestra storica per mettere in discussione la struttura istituzionale dei vecchi Stati nazione, i federalisti si sono fatti trovare pronti e il loro contributo è stato significativo.

La crisi del vecchio modello è un dato di fatto, la leadership per quello nuovo si sta delineando in fretta. Quanto all'iniziativa, non possiamo far mancare la nostra voce.

La guerra dei mondi

Il secolo americano comincia nel 1898. Quando gli venne chiesto quale fosse la maggiore novità politica di quel tempo, il Cancelliere tedesco Bismarck rispose "il fatto che il Nord America parla inglese". Il campione della diplomazia multilaterale aveva intuito che il maggior rischio per la Germania sarebbe derivato dai poteri "soft", dai legami culturali tra Gran Bretagna e la nuova potenza economica oltreoceano. Bismarck morì nel luglio del 1898, all'età di 83 anni, dopo aver completato l'unificazione della Germania e, tra le altre cose, la realizzazione del primo sistema pensionistico.

Nello stesso anno venne pubblicato un libro destinato ad un enorme successo, "La guerra dei mondi" di Herbert George Wells, racconto fantascientifico dell'invasione della Terra da parte dei marziani. Quarant'anni dopo Orson Welles ne avrebbe fatto una versione radiofonica talmente verosimile da scatenare il panico tra gli ascoltatori. Il significato della Guerra dei Mondi sta a metà tra la scienza della teoria darwiniana della lotta per la sopravvivenza e la politica della critica al colonialismo. Erano gli anni del positivismo, l'esaltazione del progresso scientifico ispirava il Naturalismo in Francia, il Verismo in Italia, plasmava il sentire dell'opinione pubblica e condizionava la stessa diplomazia. I leader tedeschi pensavano in termini darwiniani che la Germania, finalmente unita, fosse destinata a diventare «arbitro dei destini del mondo». Bismarck era appena scomparso e il parlamento tedesco deliberò il potenziamento della flotta militare, incurante della raccomandazione del vecchio Cancelliere a tener conto del principio del *soft power*, gli Stati Uniti che "parlavano inglese" sarebbero stati naturali alleati della Gran Bretagna.



Herbert George Wells

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento la potenza americana cominciava a misurarsi con il mondo: nel fatidico 1898 gli Stati Uniti dichiararono le isole Hawaii territorio americano (sarebbero diventate il cinquantesimo Stato nel 1959) e combatterono contro la Spagna per annettere anche Cuba nella propria sfera d'influenza. La nuova fase dei rapporti tra Stati Uniti e Vecchio Continente cominciò dunque con una guerra. La forza economica e militare dava agli americani «il diritto, che divenne rivendicazione, e divenne poi dovere» di entrare in tutte le questioni fino ad allora risolte tra le sole potenze europee. Politici e intellettuali europei consideravano l'espansionismo americano come minaccia alla sfera d'influenza che l'Europa aveva sul mondo: anche in questo caso una



Orson Welles e la Guerra dei mondi: l'incredibile storia di un (radio) dramma annunciato

«lotta per la sopravvivenza» darwiniana.

Il rapporto tra Stati Uniti e Vecchio Continente si sarebbe trasformato nel corso del Novecento in un'alleanza formidabile, cementata dalla partecipazione in due guerre e dalla ricostruzione. La nuova architettura diplomatica rifletteva certamente la cornice del "paradigma di realismo" - che si fonda sulla «differenza strutturale tra le relazioni interne degli stati e le relazioni internazionali e che comporta la dicotomia tra sovranità nazionale e anarchia internazionale» (Il concetto di "anarchia internazionale" esprime l'assenza di un governo sovranazionale legittimato all'uso della forza), ma era temperato dal "fattore gerarchico" che legava gli Stati Uniti agli alleati europei (nel quadro della NATO) e dal "fattore equilibrio" nei confronti dell'altra superpotenza, l'URSS. (Sergio Pistone "Realismo politico, Federalismo e crisi dell'ordine mondiale", in *Il Federalista*, numero unico 2016).

L'approccio trumpiano di "America First" cambia radicalmente le carte in tavola. Certo, come i suoi predecessori anche il nuovo presidente è convinto del ruolo eccezionale degli Stati Uniti del mondo ma, a differenza di tutti gli altri, intende garantire quel ruolo in modo radicalmente diverso. «Smettiamola di usare i soldi dei contribuenti americani per difendere gli alleati nel Pacifico o in Europa» dice Trump più o meno in questi termini. Ma per l'analista Ian Bremmer è un approccio che trasforma la forza americana «da carta vincente a imprevedibile jolly», gli Stati Uniti rischiano di diventare la maggiore fonte d'incertezza mondiale.

Uno stravolgimento di prospettiva che interpellava anche il Vecchio Continente. Trump ha usato toni bruschi con l'Unione Europea e con la Germania, di compiacimento per la *Brexit*. Al suo disegno strategico è del resto funzionale un'Europa divisa e una moneta "senza spada", che non costituisca intralcio alla primazia del dollaro. Cercherà di approfittarne la premier inglese Theresa May, nel tentativo

di spuntare i migliori accordi commerciali con un interlocutore che è prima di tutto un convinto difensore dell'industria e dei consumi nazionali (e la Gran Bretagna ha con gli Stati Uniti una bilancia commerciale positiva).

Come nell'apologo cinese, dove la disgrazia di una gamba rotta diventa la fortuna del giovane che evita il reclutamento alla guerra, il disimpegno americano potrebbe costituire l'occasione per affrontare le contraddizioni della casa comune europea. La Germania, tornata grossomodo ai confini bismarckiani, è egemone in termini economici e tuttavia riluttante ad assumere il ruolo politico di 'stato-federatore', come fosse incapace di una visione di lungo termine che vada oltre gli angusti confini degli interessi nazionali.

L'unione monetaria ha assicurato un primo potere federale reale, ma ha amplificato i problemi nazionali al livello di contagio verso gli altri paesi in assenza di un "governo comune" che possa effettuare sintesi condivise. Le divergenze politiche impediscono passi avanti nella risoluzione di questa patologica asimmetria, ma l'accettazione dello status quo ha effetti negativi anche nel breve termine.

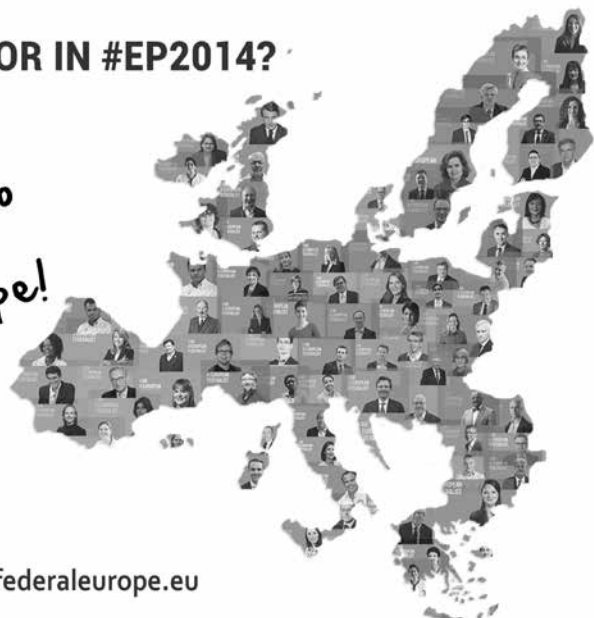
Il vero rischio politico in Europa non è tanto negli appuntamenti elettorali del 2017 quanto nell'assenza di una credibile *governance* dell'Unione, dove un referendum in Vallonia manda (quasi) all'aria un accordo commerciale con il Canada. Un'afasia che nuoce all'economia e rende l'Europa vulnerabile, alle prese con le questioni irrisolte del lavoro, del debito, degli immigrati, della sicurezza dei confini, dell'economia greca, delle relazioni con Russia e Turchia.

Come ha scritto recentemente Sergio Romano, o l'Europa riprende in mano il proprio destino oppure con l'attesa passiva della fine del mandato di Trump «avremo dato ragione ai suoi sprezzanti commenti contro l'Europa» (*Corriere della Sera* 9.2.2017).

Carlo Benetti

WHO TO VOTE FOR IN #EP2014?

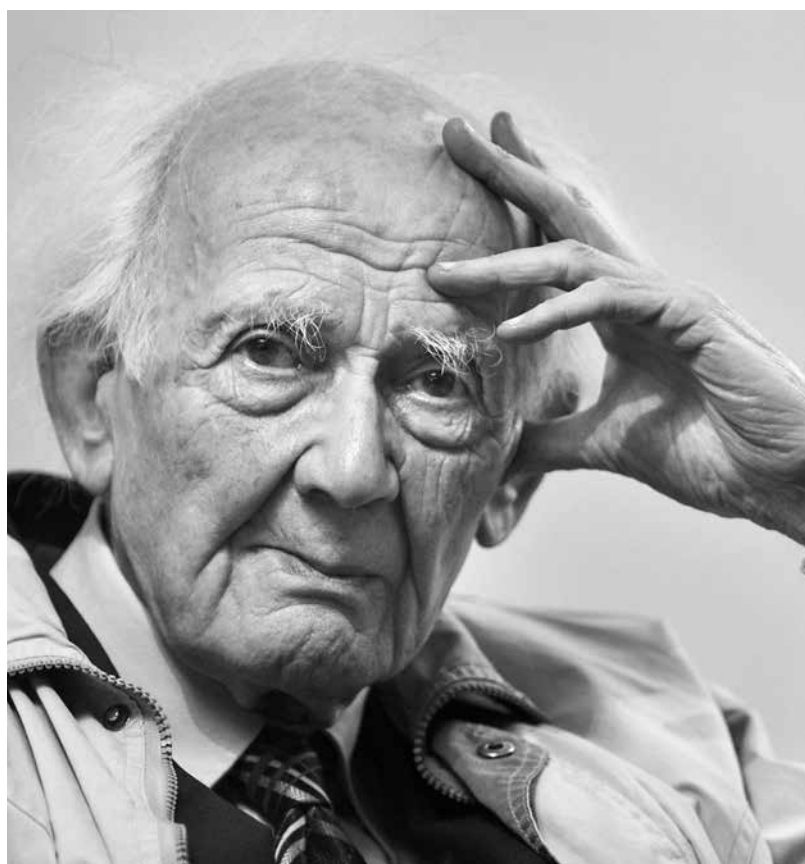
Vote for a candidate who supports a federal Europe!



#toFedEU
www.towardsfederaleurope.eu

18 | GRANDI EUROPEI

L'impegno morale e politico di Zygmunt Bauman



Con la morte di Zygmunt Bauman (1925-2017), la cultura contemporanea perde una voce critica, che ha saputo unire all'analisi dei principali drammi del nostro tempo una costante tensione civile e politica verso un progetto di emancipazione umana.

Bauman è una figura esemplare di intellettuale "impegnato", convinto che il ruolo delle scienze sociali sia quello di fornire agli esseri umani la conoscenza necessaria per comprendere la situazione in cui si trovano e poter ampliare, in tal modo, la propria libertà di azione. Compito storico delle élites intellettuali è quello di "prendere posizione", denunciando le modalità spesso impercettibili con cui operano i meccanismi del dominio, generatori di esclusione, disuguaglianze, "vite di scarto" (2005). Coerentemente con questa convinzione, egli ha sempre cercato di dare voce alle vittime, dimostrando che esiste un'alternativa ai mali del presente e che tale alternativa si può costruire solo nella sfera pubblica, con l'agire politico.

Non v'è dubbio che Bauman sia stato fortemente influenzato dal fatto di avere sperimentato il

totalitarismo nelle sue forme più brutali – nazismo e stalinismo –, i meccanismi dell'esclusione connessi all'antisemitismo, gli orrori della guerra.

Nato a Poznan, abbandona con la famiglia la Polonia, nel 1939, per sfuggire ai Pogrom antisemiti, cercando riparo in Russia. A 18 anni, entra nel Partito Comunista e si arruola nella brigata dei volontari polacchi dell'Armata Rossa, partecipando alle battaglie di Kolobrzeg e di Berlino. Dopo la guerra, torna a Varsavia, dove intraprende gli studi universitari di sociologia e dove rimane, poi, come docente, fino al 1968. Con il ritorno in Polonia, matura la sua critica verso il marxismo-leninismo ufficiale, da cui si distacca per accostarsi, verso la fine degli anni '50, alla componente anti-stalinista e anti-dogmatica del "marxismo umanista" polacco. Nel 1968, una nuova ondata di antisemitismo in Polonia lo induce a emigrare con la famiglia in Israele. Insegna all'università di Tel Aviv fino al 1971, quando accetta una cattedra all'università di Leeds, sede in cui si stabilisce definitivamente e dove prende

forma compiuta la sua evoluzione post-marxista degli anni '80. Non è un caso che gli scritti di quel periodo si concentrino sulla fine della società di classe e sul fallimento del socialismo reale nella realizzazione del progetto di emancipazione umana. Bauman inizia a considerare i mali del suo tempo, non tanto come frutto del sistema capitalistico, quanto come sottoprodotto della ricerca di ordine, certezze, prevedibilità, che la razionalità moderna induce gli uomini a perseguire, trasformando lo Stato in un potente strumento di ingegneria sociale. L'affermazione dello Stato-nazione coincide con la fase "solida" della modernità, che assicura diritti e protezione ai cittadini, ma contemporaneamente vede crescere al proprio interno i germi dell'esclusione e dell'ingiustizia. In nome dell'efficienza, della calcolabilità, del controllo, il senso dell'agire rischia di appiattirsi sulla pura responsabilità tecnica, mettendo in ombra la dimensione morale, intesa da Bauman come la responsabilità che ciascuno deve assumersi verso gli altri esseri umani in *quanto tali*, non come *esseri simili a sé*.

Su questa definizione di responsabilità egli costruisce la sua critica verso lo Stato-nazione, che non solo introduce una separazione netta fra la comunità interna del Noi e l'insieme degli Altri, che stanno all'esterno, ma tende anche a marginalizzare ciò che al proprio interno non rientra nel modello di armonia e ordine prevalente, sino a legittimare lo sterminio di coloro per i quali "lo schema ordinativo non prevede un posto" (2002b, p. 8). Questa tesi è centrale in *Modernità e Olocausto* (1992), un'opera innovativa, sia per il rovesciamento – vicino alle considerazioni di Hanna Arendt su *La banalità del Male* – dell'idea prevalente che vede nell'Olocausto un'anomalia della modernità, sia per la successiva evoluzione del pensiero dell'Autore. L'edizione originale inglese è del 1989, un anno-simbolo del cambiamento implicito nel processo di globalizzazione, che mette in questione l'ordine

geo-politico moderno, a partire dalla sovranità esclusiva degli Stati-nazione. Si apre una fase nuova della storia, che prospetta inediti rischi, insieme a nuove opportunità. Riflettendo su questa fase, Bauman conia l'espressione "modernità liquida" (2002a), al cui straordinario successo egli deve la notorietà goduta nell'ultimo periodo della sua vita. Intorno a tale concetto, l'Autore sviluppa successivamente una riflessione articolata e, per taluni critici, eccessivamente eclettica, poco sistematica. Non è possibile riassumerla in poche battute. Si può, tuttavia, mettere in luce un punto nodale – la separazione tra potere e politica – su cui si concentra l'opera di denuncia perseguita da Bauman negli ultimi anni e che lo rende molto prossimo alla tradizione di pensiero federalista.

Nel mondo globalizzato, il potere – che egli intende come la capacità di "ottenere che le cose vengano fatte" (*Social Europe*, 25-5-2012) – si sposta, dal livello territoriale degli Stati verso quello de-territorializzato dei "flussi" globali. Per contro, la politica, ossia la "capacità di decidere quali cose devono o dovrebbero essere fatte" (ivi), restando confinata all'interno degli Stati, finisce per "miniaturizzarsi". Si occupa, cioè, di limitate questioni locali, rinunciando al ruolo che le è proprio di garantire la sicurezza e il benessere dei cittadini, in una prospettiva di progresso. Il divorzio fra potere e politica genera fra i cittadini una profonda crisi di fiducia: nei partiti, nelle istituzioni, nelle possibilità di partecipazione democratica. Cresce, così, la "solitudine del cittadino globale" (1999), prigioniero di una situazione paradossale. Per perseguire un'alternativa, esso deve agire politicamente nello spazio pubblico, ma tale spazio si è sgretolato e non si sa come ricostruirlo. L'esito è una nuova forma di alienazione: dominata da centri di potere anonimi, extra-politici – mercati e finanza globali –, confinata in una condizione di "individualità privatizzata", l'umanità diventa facile preda del "demone della paura" (2014). Una forte responsabilità grava sulla classe politica e sulle élites intellettuali, incapaci di una visione creatrice, finalizzata a riportare la politica allo stesso livello in cui si colloca il potere, tramite la creazione di istituzioni mon-

diali, svincolate dall'ancoraggio alla sovranità degli Stati-nazione ormai evaporata (*Social Europe*, 25-5-2012). Per Bauman, la persistenza di tale ancoraggio nella struttura dell'UE spiega, fra l'altro, l'attuale impotenza dell'Europa, la sua incapacità di proporsi come una tappa – una «half-way inn on the road» (*Social Europe*, 14-5-2013) – verso la creazione delle istituzioni e del nuovo spazio pubblico di cui c'è bisogno.

La denuncia di Bauman è chiara e martellante. La ribadisce anche in una delle sue ultime interviste (*Corriere della Sera*, 16-7-2016). Commentando il successo di Trump, nota che «Di fronte a noi abbiamo sfide di una complessità che sembra insopportabile. E così aumenta il desiderio di ridurre questa complessità con misure semplici, istantanee. Questo fa crescere il fascino di 'uomini forti', che promettono – in modo irresponsabile, ingannevole e roboante – di trovare queste misure, di risolvere la complessità. 'Lasciate fare a me, fidatevi di me' dicono 'e io risolverò le cose'. In cambio, chiedono un'obbedienza incondizionata». E, in tema di migranti, richiama le parole di Papa Francesco «Che cosa ti è accaduto, Europa, luogo principe di diritti umani, democrazia, libertà, terra madre di uomini e donne, che hanno messo a rischio, e perso, la propria vita per la dignità dei propri fratelli?», per ribadire che «Sta a noi trovare risposte a queste domande, e esprimerle nei fatti e a parole. Il più grande ostacolo per trovarle, quelle risposte, è la nostra lentezza nel cercarle». Un ostacolo che i federalisti hanno ben presente e si impegnano a superare con la loro battaglia.

Marita Rampazi

Alcuni riferimenti bibliografici

- BAUMAN Z. (1992), *Modernità e Olocausto*, Bologna, Il Mulino (ed. or. 1989)
- BAUMAN Z. (2002a), *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza (ed. or. 2000)
- BAUMAN Z. (2002b), *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori (ed. or. 2000)
- BAUMAN Z. (2005), *Vite di scarto*, Roma-Bari, Laterza (ed. or. 2004)
- BAUMAN Z. (2014), *Il demone della paura*, Roma-Bari, Laterza
- BAUMAN Z. (2017), *Retrotopia*, Cambridge, Polity Press

Todorov, teorico dell'alterità

«Dobbiamo evitare di diventare anche noi dei "barbari", torturatori come quelli che ci odiano. Il multiculturalismo è lo stato naturale di tutte le culture. La xenofobia, le pulsioni sull'identità tradizionale non sono destinate a durare. Una cultura che non cambia è una cultura morta» (da un'intervista a La Repubblica, dopo l'attentato di Nizza, luglio 2016)

Il 7 febbraio 2017 è morto Tzvetan Todorov, grande filosofo bulgaro naturalizzato francese, considerato uno dei massimi intellettuali contemporanei. Poche settimane dopo la morte di un altro straordinario pensatore contemporaneo, Zygmunt Bauman, con cui condivideva molti campi di studio, e che ricordiamo nella pagina accanto. Di Todorov proponiamo alcuni estratti della *Lecture* Altiero Spinelli 2005, che tenne nell'Aula Magna dell'Università di Torino il 31 maggio 2005, sotto gli auspici del Centro Studi sul Federalismo.

Il futuro della democrazia in Europa

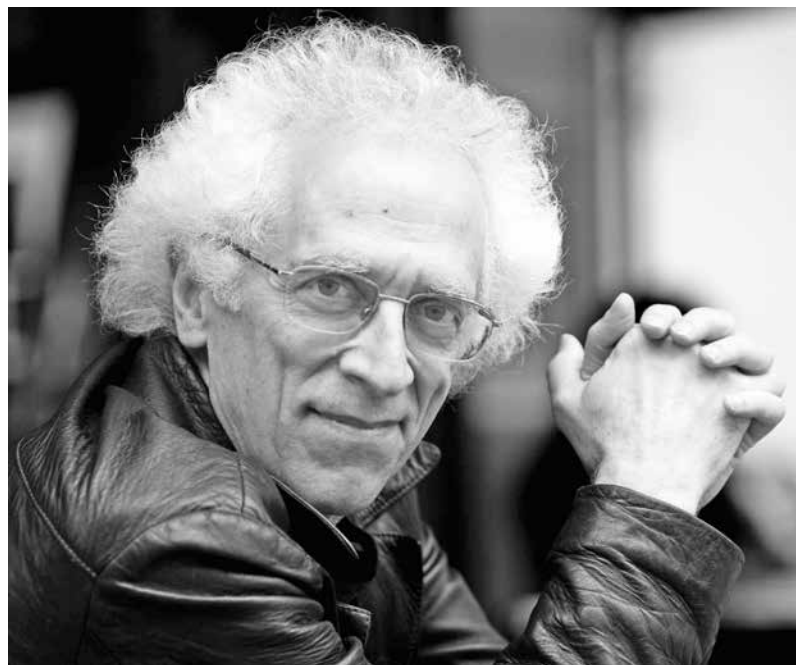
Il tema è quello della democrazia, il cui conflitto con il totalitarismo ha dominato il XX secolo in Europa e che oggi si confronta con tre grandi sfide: quella della demagogia, della globalizzazione e del terrorismo. Queste sfide possono essere vinte solo rafforzando le istanze collettive e la statualità, che oggi va posta a livello dell'Unione Europea. E a questo proposito Todorov trae spunto dal Referendum francese che respinse il Trattato per la Costituzione europea (29 maggio 2005) e dalle elezioni presidenziali in Francia (2002) per svolgere interessanti considerazioni su come demagogia dei politici e paura della globalizzazione abbiano influenzato negativamente l'opinione pubblica. Una lettura utile, anche alla luce dell'attualità politica europea. Ne proponiamo i passaggi, a nostro avviso, più interessanti. (ndr)

«Lo stesso referendum sulla costituzione ha messo in evidenza in modo quasi caricaturale la passione del potere per il potere, in particolare per i due personaggi politici più in vista dei due campi, quello del sì e quello del no. In realtà, la decisione di indire un referendum, presa dal capo dello Stato, non era scontata. Jacques

Chirac sapeva perfettamente che, in occasione delle due consultazioni elettorali precedenti, il suo partito aveva perso, e che c'era di conseguenza il rischio di vedersi infliggere ancora una sconfitta; sapeva ugualmente che il voto parlamentare, mezzo assolutamente legittimo per l'approvazione del testo, era sicuro. Ciononostante ha preferito assumersi il rischio della sconfitta. Perché? Tutto porta a credere che abbia fatto una scelta puramente strategica: sottoporre la questione al referendum gli avrebbe permesso di dividere l'elettorato di sinistra e quindi di indebolirlo, in vista delle elezioni presidenziali successive, nel 2007. La costituzione europea, di cui il presidente Chirac è probabilmente un sostenitore sincero, è stata sacrificata sull'altare della sua ambizione personale, di fronte al desiderio di assicurarsi che il potere restasse nelle sue mani o nelle mani dei suoi seguaci.

Sulla sponda opposta, Laurent Fabius, esponente del partito socialista in disaccordo con la leadership del proprio schieramento, non ha agito diversamente. Noto fino a quel momento per il suo impegno a favore dell'Europa, egli ha sorpreso tutti lanciandosi nella campagna per il No. Apparentemente, neanche egli riesce a staccare lo sguardo dalle presidenziali del 2007. Il suo principale obiettivo, in quest'ottica, è di imporsi come il candidato inevitabile di tutta la sinistra. Per far questo, deve raccogliere il maggior numero di consensi, e in particolar modo a sinistra del suo partito; sebbene probabilmente favorevole alla costruzione europea, ha scelto per questa ragione di sostenere il no ("di sinistra")... Sia Chirac sia Fabius hanno agito in vista della conquista del potere, non per mettere il potere al servizio di un'idea più nobile. Hanno confermato l'ironica constatazione di David Hume, nel XVIII secolo, secondo cui qualsiasi uomo preferisce la distruzione del mondo a un graffio sul proprio dito.

I risultati del referendum francese rivelano dunque le debolezze



della democrazia contemporanea. [...]

Quest'altra minaccia è il populismo [...]. La sua ultima manifestazione eclatante in questo paese risale alle elezioni presidenziali del 2002. Al primo turno, l'alleanza "oggettiva" (come si diceva all'epoca) dell'estrema sinistra e dell'estrema destra aveva portato alla vittoria di Le Pen sul candidato della sinistra moderata, Lionel Jospin [...]. Nel corso della campagna elettorale abbiamo quindi assistito a degli avvenimenti strani, in cui si vedevano fianco a fianco vecchi nemici inconciliabili, la destra nazionalista e il partito comunista, i trozkisti e il Fronte nazionale, tutti uniti nel loro rifiuto dell'Europa liberale – un rifiuto del parlamentarismo i cui lontani precedenti datano dal periodo tra le due guerre, quando l'estrema sinistra e l'estrema destra ricusavano di concerto i partiti "borghesi" del centro, sostenitori della democrazia rappresentativa. [...]

Come si riconosce il populismo contemporaneo? Prima di tutto per un rifiuto di aprirsi all'altro. Il populista in fondo crede che nulla di buono possa derivare dall'apertura delle frontiere [...]. Gli altri rappresentano una minaccia – restiamo tra noi. Il populista privilegia gli interessi immediati a scapito degli

obiettivi globali e lontani nel tempo. Le belle parole, gli ideali sublimi vengono lasciati agli altri [...]. Le scelte degli altri popoli lo interessano poco. Alla stessa stregua, le soluzioni che propone non sono di lungo periodo, i vantaggi dei provvedimenti che suggerisce devono materializzarsi nei giorni a seguire. Per questa ragione, il populista preferisce la continuità al cambiamento, che rappresenta un salto nel vuoto, è conservatore piuttosto che riformatore. Dirgli che un'Europa politicamente forte potrebbe resistere meglio alle tentazioni egemoniche degli Stati Uniti non lo smuove, non più di quanto non lo rassicuri il consolidamento dello spazio economico europeo in quanto regolatore della globalizzazione. Questi termini rimangono troppo astratti, egli si interessa del "qui e adesso".

Il populismo è caratterizzato anche da una tendenza a eliminare le sfumature e a rifiutare il pluralismo; riduce qualsiasi situazione ad una semplice scelta: sì-no, bene-male, amico-nemico; da qui le sue affinità elettive con la procedura del referendum.

Dove bisogna, allora, cercare un rimedio migliore? Il dibattito su questa questione è appena all'inizio, e io non pretendo certo di avere tutte le risposte.

[...] Nel corso della loro lunga storia, i popoli europei hanno enunciato un certo numero di valori; è importante ricordarli. Per difenderli nel mondo attuale [...] non c'è una cornice migliore di quella dell'Unione europea, forte dei suoi 450 milioni di abitanti. Tra i valori che l'Unione europea potrebbe incarnare e permettere così ai suoi cittadini di riconoscersi, vorrei ricordarne due. [...]

Siamo obbligati a vivere gli uni a fianco degli altri. Questa promiscuità, questa pluralità di lingue, di religioni, ma anche di formazioni politiche, ha alimentato innumerevoli conflitti e ha provocato milioni di vittime; tuttavia, oggi gli europei possono raccogliere gli effetti positivi che sono il riconoscimento della diversità umana, la tolleranza nei confronti dei costumi e delle opinioni altrui, il rifiuto di definire qualsiasi differenza in termini di "amico" e "nemico", di bene e di male. [...] L'Unione europea costituisce un tentativo di riconciliare unità e diversità che non ha nessun precedente nella storia; non bisogna stupirsi se non progredisce più rapidamente. Essa non rappresenta né un impero, unificato dalla volontà del più forte, né uno Stato federale centralizzato, essa rimane un'unione federale che accetta la pluralità dei suoi centri, spingendo costantemente a creare dei rapporti di complementarità piuttosto che gerarchici.

Quanto alla storia, prendiamo in considerazione la possibilità di adottare una politica secolare o, per usare un sinonimo, laica. [...] Questo principio, che circoscrive l'ambito della religione, ma anche di ogni morale e di ogni ideologia, è esso stesso l'eredità paradossale di una tradizione religiosa, il cristianesimo, che ingiunge di dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. L'adozione di tale principio è responsabile non soltanto della separazione tra fede e ragione, o tra la Chiesa e lo Stato. Esso ci mette anche in guardia contro i sostituti moderni delle credenze antiche, quelle religioni politiche che hanno svolto un ruolo così decisivo nella storia degli ultimi due secoli in Europa.

Il ruolo del potere politico, come ci insegna la storia europea, sarebbe non di cercare di creare il paradiso in terra ma di accontentarsi di impedire l'avvento dell'inferno. La tradizione culturale che ci spinge in questa direzione merita di essere protetta e venerata».

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

CALABRIA

COSENZA

Costituzione nuova sezione MFE

Il 27 gennaio, si è svolta la presentazione del libro "Gli Stati uniti d'Europa spiegati a tutti", alla quale è seguita l'ufficializzazione della nascita della locale sezione del MFE di Cosenza. Membri del Direttivo sono Fabio Liparoti, Vincenzo Amoroso, Carlo Marchio, Rosario Belmonte. Segretario è stato nominato Fabio Liparoti e Tesoriere Carlo Marchio. L'evento è stato ripreso da emittenti locali come *Teleitalia* e *La voce cosentina*.

VIBO VALENTIA

Assemblea ordinaria GFE

Il 28 dicembre, presso il Sistema bibliotecario vibonese, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della locale sezione GFE. Approvate le relazioni del Segretario e Tesoriere uscenti sulle future attività e in vista del 25 marzo, si è proceduto al rinnovo delle cariche. Eletto segretario Daniele Armellino, la nuova Presidente Daniela Caridà e Vice-segretario e Responsabile all'Ufficio del dibattito Giuseppe Nicolino.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Direttivo regionale MFE

Il 3 dicembre, riunione del Direttivo regionale, che ha discusso soprattutto della mobilitazione in vista del 25 marzo.

FERRARA

Intervento su quotidiano

L'8 febbraio, è stata pubblicata su *Il Resto del Carlino* una lettera

scritta da Giancarlo Calzolari (Segretario MFE Ferrara) sul referendum consultivo per una costituente europea chiesto nel 1989 dal MFE.

FORLÌ

Incontro

Il 27 gennaio, le locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato un incontro presso il Centro Pace in occasione del 72° anniversario dalla liberazione di Auschwitz e dalla fondazione dell'AFE. Ha introdotto e coordinato Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Baccarini"), relatore è stato Pietro Graglia (università di Milano) e per i federalisti sono poi intervenuti Marco Celli (Segretario MFE Forlì) e Michele Lombardi (Segretario GFE Forlì).

PARMA

Assemblea ordinaria MFE

Il 27 dicembre l'Assemblea di sezione MFE, che ha eletto Riccardo Patera nuovo Segretario, ha riconfermato il Presidente Tullio Carnerini ed eletto Francesco Violi come Tesoriere.

RAVENNA

Ciclo di incontri

Dal 19 gennaio al 9 febbraio si è svolto, presso la Casa Matha, un ciclo di incontri organizzato dalla locale sezione MFE sul tema "L'Unione europea tra immigrazione e sicurezza". Il 19 gennaio Alberto Castelli (università di Ferrara) ha parlato di "Il discorso della pace in Europa"; il 26 Luisa Trumellini (Direzione nazionale MFE) de "Trattato di Schengen e libertà di circolazione all'interno dell'UE"; il 2 febbraio il colonnello Alessandro Carile de "I nuovi orizzonti della sicurezza europea", il 9 Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) e Arturo Parisi (ex ministro alla difesa) de "Europa: quale cultura della difesa".

LAZIO

FROSINONE

Assemblea ordinaria MFE

Il 21 gennaio, presso la sede dell'Università delle tre età, la sezione ha rinnovato le cariche. All'unanimità, il Direttivo è composto da: Nicola Caito, Simone Campioni, Anna Capogna (Ufficio del dibattito), Luigi Chioldi, Veronica Conti, Pietro D'Agostini (Presidente), Stefania Guidetti, Maria Luigia Pietrobono (Relazioni esterne), Margherita Savà (Responsabile formazione), Lucia Serino (Tesoriere) e Angela Valente (Segretaria). Successivamente sono stati programmati i prossimi appuntamenti in vista del 25 marzo.

GAETA

Assemblee ordinarie MFE e GFE

Si è svolta il 28 dicembre l'Assemblea ordinaria per il rinnovo delle cariche. È stata nominata Segretaria e delegata di sezione al Congresso nazionale MFE Alessandra Pedagna Leccese, Vice-segretaria e Tesoriera Cristina di Milla. In concomitanza, Assemblea per il rinnovo delle cariche della sezione GFE. È stato eletto Segretario e delegato di sezione al Congresso nazionale GFE Gianluigi Maria Fiaschi, Vice-segretaria Asja Palmaccio, Presidente onorario Gianni Baiano, Tesoriere e Responsabile all'Ufficio del dibattito Nilo Carbone.

LATINA

Dibattito

Il 17 gennaio, presso la sede di "Latina bene comune", si è tenuto un incontro dal tema "Latina in Europa. Quali politiche attuare, cosa fare per aprirsi all'Europa". È intervenuta Cristina Leggio, assessore, e per il MFE sono intervenuti Mario Leone, Segretario regionale, e Daniela Parisi, Segretaria di sezione.

ROMA

Dibattito

Il 20 gennaio, al Palazzo Baleani, la sezione MFE di Roma ha organizzato un incontro pubblico a tema "Costruire l'Europa federale nell'era dei populismi". Hanno preso parte: Ugo Ferruta (moderatore), Segretario MFE Roma, Franco Rizzi, Segretario generale UNIMED, Sandro Gozi, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e Giampiero Gramaglia, Consigliere IAI.

Conferenza

Il Presidente nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, ha preso parte a un workshop dedicato al X

Rapporto sull'economia italiana. L'evento si è svolto il 7 febbraio presso l'Istituto Sturzo e ha visto gli interventi, fra gli altri, di Alberto Quadrio-Curzio, giornalista de *Il sole 24 ore*, Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo, Mario Baldassarri, Presidente Centro studi dell'Economia mondiale ed europea, e dei parlamentari italiani Francesco Boccia, Renato Brunetta, Mario Ferrara, Arturo Scotto ed Enrico Zanetti.

LIGURIA

GENOVA

Trasmissioni radiofoniche

Il 17 dicembre, si è svolta una puntata speciale della trasmissione "Europa in movimento" condotta da MFE e GFE Genova, in occasione della Festa in piazza di Radio Gazzarra.

Il 2 febbraio, si è svolta una puntata di "Europa in onda", trasmissione su Radio Gazzarra a cura di MFE e GFE Genova. Ospiti speciali, Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente ME).

Partecipazioni a manifestazioni

Il 19 dicembre, anche le locali sezioni MFE e GFE hanno aderito e partecipato alla manifestazione organizzata dall'ARCI Genova in Piazza De Ferrari su "Il mondo ha perso Aleppo, l'umanità ha perso se stessa". L'11 febbraio, il MFE Genova ha partecipato alla manifestazione indetta dall'ANPI Genova per protestare contro lo svolgimento di un convegno "Per l'Europa delle patrie" organizzato da Forza nuova assieme a movimenti nazionalisti e fascisti da tutta Europa.

VENTIMIGLIA

Riunione MFE

Il 31 gennaio la sezione MFE di Ventimiglia si è riunita per mobilitarsi in vista del 25 marzo.

LOMBARDIA

BERGAMO

Incontro a scuola

Il 9 febbraio, all'istituto tecnico "Vittorio Emanuele II" di Bergamo, con la collaborazione della locale sezione MFE e di AEGEE Bergamo, è stato ricordato il cinquantenario dalla morte di Ernesto Rossi con un evento intitolato "Il sogno europeo di Ernesto Rossi". Tra gli altri sono intervenuti Giuseppe Benigni (Segretario MFE Bergamo) e Paolo Lorenzetti (Direzione nazionale MFE).

GALLARATE

Incontri

Il 3 e 10 febbraio, sono stati organizzati due incontri rivolti ai giovani su "Perché la Federazione europea?" e "Una battaglia che continua". In vista del 25 marzo, si è tenuta assemblea pubblica (16 febbraio) presso l'Associazione Gallaratese per gli Studi Patri su "Quale Europa per il futuro?" con introduzione di Antonio Longo (direttore de *L'Unità Europea*), Cristina Boracchi (preside Liceo Crespi di Busto Arsizio), Carlo Benetti (MFE Gallarate) e Matteo Longo (studente liceale di Gallarate).

MILANO

Partecipazione a incontro

Il 21 gennaio, presso la Società umanitaria, si è tenuto l'incontro nazionale dell'AMI dedicato al tema "Lo stato della Repubblica". È intervenuto fra i relatori Paolo Lorenzetti (Direzione nazionale MFE), raccogliendo anche adesioni in calce all'appello per la manifestazione del 25 marzo.

Partecipazione a evento

L'11 febbraio, all'evento "Forza Europa", tenutosi presso la Fonderia napoleonica, cui hanno partecipato diverse personalità politiche, fra cui Emma Bonino, Mario Monti e Benedetto Della Vedova, è intervenuto Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE).

Ciclo di incontri

Il 14 febbraio, si è tenuto, presso la locale sede, il primo incontro di una serie di dibattiti co-organizzati dalle sezioni MFE di Milano e Pavia sul tema "Le democrazie anglosassoni all'assalto dell'Unione Europea. Trump, Brexit e le sfide al processo di integrazione Europea". Relatori sono stati Tiago Nardi (GFE Milano) e Davide Negri (GFE Pavia).

PAVIA

Ciclo di incontri

Il 17 gennaio, presso la sede MFE di Pavia, si è tenuto il secondo incontro del ciclo di approfondimenti sul tema "L'era dei cambiamenti in Europa", rivolto agli studenti delle scuole superiori che partecipano al progetto di educazione alla cittadinanza europea. Luca Lionello (Direzione nazionale MFE) ha introdotto il dibattito su "Democrazia e populismo: le nuove sfide al sistema politico e alle istituzioni".

Convegno

Il 4 febbraio, presso il collegio universitario "Cairolì", si è tenuto un convegno sul tema "Le ragioni dell'Europa", organizzato dalla "Scuola di cittadinanza e parteci-



La costituzione della sezione MFE di Cosenza

pazione" in collaborazione con la sezione di Pavia del MFE. Nella prima sessione il tema "Presente e futuro dell'Europa" è stato affrontato da: Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia; Marta Cartabia, Vice-presidente della Corte costituzionale; Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE); Giulia Rosolillo (Comitato centrale MFE). Nella sessione pomeridiana, il problema di politica europea *I cittadini e l'Europa* è stato affrontato da Patrizia Toia (europarlamentare PD/S&D).

Partecipazione a conferenza

Il 4 febbraio, presso il Palazzo della Provincia, la GFE di Pavia ha partecipato ad un incontro, organizzato dai GD di Pavia, dal titolo: "Nel nome della razza, parole, crimini ed eterni pregiudizi fra storia e memoria". Relatore è stato Pierangelo Lombardi (università di Pavia).

SONDRIO

Costituzione comitato

Il 28 gennaio, si è tenuta presso la Banca popolare di Sondrio l'assemblea costitutiva del "Comitato provinciale per l'Europa", istituito per iniziativa della sezione MFE della Valtellina in vista della manifestazione del 25 marzo. Hanno aderito al comitato rappresentanti provinciali di SECAM, ANPI, PD, Legambiente, ACLI, ARCI, BPS, oltre ai sindaci di Morbegno e Tirano.

MOLISE

ISERNIA

Costituzione nuove sezioni MFE e GFE

Il 4 gennaio, si è costituita la sezione locale del MFE, presso la sede della Provincia. Membri del Direttivo sono stati eletti Giuseppe Iglieri, Benedetta De Lisi, Caterina Cerroni, Stefano Di Lollo, Carmine Folco. Il Direttivo ha poi provveduto all'elezione del Segretario (Giuseppe Iglieri) e del Tesoriere (Caterina Cerroni). Lo stesso giorno, si è costituita la locale sezione GFE, con un Direttivo composto da Benedetta De Lisi, Caterina Cerroni, Raffaele Gonnella, Stefano Di Lollo, e Fiore Di Ciuccio. Segretaria Benedetta De Lisi e Tesoriera Caterina Cerroni.

L'evento ha avuto un'ottima copertura mediatica, seguito dalle principali TV regionali, tra cui Rai 3 e Tele Molise, oltre che dai principali giornali locali e regionali. La nuova sezione si è subito

impegnata a organizzare la propria partecipazione alla manifestazione di Roma del 25 marzo.

TERMOLI

Costituzione nuove sezioni MFE e GFE

Presso la sala consiliare del Municipio, è stata fondata la sezione termolese del MFE, in data 4 gennaio. Segretario della sezione è stato eletto Giovanni Di Stasi, ex parlamentare italiano. Gli altri membri eletti al Direttivo di sezione sono Alfredo Marini (Vice-segretario), Michele Giuliano e Francesco Fiardi; Tesoriere Michele Giuliano. Subito dopo si è costituita la sezione locale della GFE: Segretario Alfredo Marini, altri membri del Direttivo Francesco Amato, Antonio Domenichelli e Daniel Giuseppe Di Niro; Tesoriere Francesco Amato. Entrambe le sezioni hanno assunto l'impegno di coinvolgere il maggior numero possibile di simpatizzanti nell'evento di Roma del 25 marzo prossimo, a partire dalle autorità cittadine. A questo scopo sarà creato un coordinamento fra le due sezioni di Termoli e le sezioni MFE di Isernia e di Campobasso. L'evento è stato seguito dalla stampa locale e da un'emittente televisiva regionale (*TeleRegione Molise*).

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontro pubblico

Il 28 gennaio, presso la sede dell'associazione SOMS, si è avuto un incontro tra i Giovani Democratici, il Comitato Ventotene e la locale sezione MFE sull'argomento "L'Europa minacciata". Sono intervenuti Alessandro De Faveri (MFE Alessandria) e Domenico Quirico (università del Piemonte orientale).

Partecipazione a convegno

L'11 febbraio, alla libreria Mondadori, in un convegno organizzato dai Verdi, Alessandro De Faveri (MFE Alessandria) ha invitato questa forza politica a partecipare alla manifestazione di Roma.

TORINO

Incontro pubblico

Il 13 febbraio, le locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato un incontro pubblico presso la loro locale sede su "Come cambiare rotta all'Europa". Si è discusso, assieme ai gruppi locali delle principali associazioni aderenti alla mobilitazione, della manifestazione del 25 marzo.

PUGLIA

BARI

Assemblea

Il 16 novembre, si è riunito, presso la locale università, il Comitato regionale del MFE Puglia. Ha partecipato, inoltre, il Segretario nazionale MFE Franco Spoltore.

LECCE

Caffè europeo

Il 22 ottobre, si è tenuto a Lecce, presso la libreria Liberrima, un nuovo appuntamento del Caffè europeo organizzato dalla sezione locale. L'appuntamento è stato animato dagli iscritti della sezione e moderato dalla Segretaria regionale MFE Simona Ciullo, con la partecipazione di Susanna Cafaro e Ubaldo Viviani Lubelli (università del Salento).

TOSCANA

PISA

Partecipazione a incontro

Il 28 dicembre, alla residenza universitaria "I Praticelli" a Pisa, Michelangelo Roncella della GFE Pisa è stato ospite di un'iniziativa organizzata dalla Rete degli Studenti Medi - Toscana. L'argomento dell'incontro è stato il ruolo dell'Unione europea nella crisi migratoria.

UMBRIA

PERUGIA

Intervento a scuola

A metà dicembre, Roberto Susta (Segretario MFE Perugia) è intervenuto al liceo scientifico "Alessi", nell'ambito di un progetto della scuola, presentando il MFE e le sue attività.

Costituzione di sezione GFE

Il 14 gennaio, presso la biblioteca della Società di mutuo soccorso, si è costituita la sezione di Perugia della GFE. Segretario della sezione è stato nominato Francesco Donati e Tesoriere Nicola Fico. Sono intervenuti, per la Direzione nazionale GFE, Elias Carlo Salvato e Morgana Federica Signorini.

Partecipazione a progetto

La sezione MFE di Perugia è partner di un progetto promosso dal Centro di Documentazione Europea dell'ateneo perugino dal titolo "Il volto d'Europa". L'obiettivo è quello di ricostruire l'identità europea attraverso quella dei suoi popoli concentrandosi di volta in volta su uno dei Paesi membri: per

il 2017, è la Polonia. Tra gli eventi del progetto, il 21 gennaio, per commemorare la Giornata della memoria, si è tenuta, presso l'aula magna dell'università, la manifestazione "Identità europea e memoria della Shoah".

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 22 gennaio e il 5 febbraio sono andate in onda su Radio Cooperativa due puntate della trasmissione "L'Europa dei cittadini" a cura della locale sezione MFE. Nella prima è stato ricordato l'antinzismo nonviolento di Franz Jägerstätter e nella seconda Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha intervistato Štefan Čok (università del Litorale di Capodistria).

CASTELFRANCO

Conferenza

Il 20 dicembre, presso la biblioteca comunale, la locale sezione MFE, assieme all'associazione "Castelfranco per", ha organizzato una conferenza di Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) su "Europa: continente al tramonto o cantiere aperto?".

PADOVA

Incontro

Il 3 febbraio, si è svolto un incontro presso il Caramel café, organizzato dalla locale sezione GFE, per preparare la mobilitazione in vista della manifestazione del 25 marzo e discutere del quadro politico europeo e internazionale. È intervenuto Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

PORTOGRUARO

Convegno

Il 20 gennaio, presso la Villa comunale di Portogruaro, collaborando con il locale ufficio provinciale dello Europe Direct, MFE e GFE Venezia hanno organizzato un convegno su "Libertà di movimento e sicurezza: quali politiche per l'Unione europea". Ha presentato Pierangelo Belcaro (Segretario MFE Venezia), hanno portato i saluti Marco Aliano e Alvisio Accordati della sezione GFE e sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Flavio Zanonato (europarlamentare PD/S&D).

VERONA

Assemblea Casa d'Europa

Il 17 dicembre, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della Casa d'Europa di Verona. Dopo l'introduzione del Presidente Gianpaolo Dalle Vedove e la relazione del Segretario

Massimo Contri, è stata consegnata a Marco Aliano (GFE Venezia) la borsa di studio "Gastaldello", approvato il bilancio, eletto il nuovo Direttivo e si è svolto un dibattito sulla situazione politica e sulla prossima manifestazione di Roma.

Incontri di formazione

Il 5 gennaio, alla Casa d'Europa, la locale sezione GFE ha organizzato, nell'ambito della sua Scuola di formazione politica, un incontro per discutere del rapporto Verhofstadt e della mobilitazione in vista del 25 marzo. Sono intervenuti Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE) e Giacomo Dindo (co-Responsabile Ufficio del dibattito GFE Verona).

L'11 febbraio si è tenuto un secondo incontro al Caffè Marconi, con un intervento di Filippo Viviani (Responsabile formazione GFE Verona) su "Ma è davvero sempre colpa della Germania?".

Assemblea di sezione MFE

Il 4 febbraio, presso la Casa d'Europa, si è tenuta l'annuale Assemblea dei soci MFE. Dopo le relazioni del Segretario Giorgio Anselmi e del Tesoriere Saverio Cacopardi sul bilancio (approvato all'unanimità) e il seguente dibattito, ha avuto luogo l'elezione del Comitato direttivo, di cui quindi fanno parte: Giorgio Anselmi, Laura Baglieri, Marco Barbetta, Renzo Bellotti, Gianluca Bonato, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Angelo Esposito, Dina Fraizzoli, Giacomo Lucchini, Flavio Maccacaro, Piero Pistori, Matteo Roncarà, Nereo Tabaroni, Riccardo Tognellini, Sofia Viviani e Andrea Zanolli. Revisori dei conti sono Gianni Amaini, Gianni Grezzana e Lorenzo Scarpina, probiviri Tarcisio Benedetti, Carlo De' Gresti e Giancarlo Guardini. Sono stati poi nominati anche i delegati di sezione al Congresso MFE.

Direttivo regionale MFE

L'11 febbraio, presso la Casa d'Europa, ha avuto luogo una riunione del Direttivo regionale MFE, incentratosi in particolare sulla partecipazione veneta alla manifestazione di Roma.

ZEVIO

Incontri nelle scuole

Il 18 gennaio e il 2 febbraio, Gianluca Bonato, Filippo Pasquali e Andrea Zanolli della GFE Verona sono intervenuti alle scuole medie di Zevio, nell'ambito di un progetto sull'Europa organizzato dalla scuola stessa.

22 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

Emmanuel Macron: L'Europa ha in mano il suo destino

Il candidato europeista alle presidenziali francesi indica in modo chiaro e incisivo che la crisi europea si supera solo dando sovranità ai cittadini europei. Riproduciamo i passaggi principali del suo articolo pubblicato da Il Sole 24 Ore il 25 gennaio.

[...] Oggi la gente, in ogni parte del mondo, vuole scegliere il proprio destino. La sovranità è diventata la grande causa della nostra epoca [...]. Il consenso permissivo che ha consentito che l'Europa venisse governata dalle élites e per le élites è finito.

Dobbiamo ricostruire le fondamenta istituzionali e democratiche dell'Europa, e fare in modo che qualunque nuovo potere accordato alle istituzioni comunitarie sia compreso e accettato dai suoi cittadini. Allo stesso tempo, dobbiamo difendere e rafforzare un'unione che consente ai Paesi europei di parlare con voce più forte sulla scena internazionale [...]. Il presidente americano non fa mistero di voler portare avanti politiche protezionistiche. Ma il protezionismo è un'illusione. Quando vengono prese misure ritorsive, gli scambi commerciali si prosciugano, la crescita rallenta e sono i deboli [...] che ne subiscono maggiormente le conseguenze.

I Governi europei devono essere chiari: se gli Stati Uniti vogliono perseguire politiche commerciali o fiscali unilaterali, che mettono a rischio le nostre aziende, i nostri posti di lavoro e le nostre entrate fiscali, allora reagiremo cambiando le nostre politiche commerciali e le nostre regole sulla tassazione delle imprese.

[...] L'Europa si trova dunque di fronte a una scelta: deve fare i conti con la crisi dei profughi e una minaccia terroristica senza precedenti. Finora, l'idea di una difesa comune europea ha sollevato perplessità. Nel 1954, quando la Comunità europea di difesa finì nel nulla, l'Europa aveva un nemico comune e (attraverso la Nato) un alleato forte. Dopo la caduta del Muro di Berlino, quell'alleanza è rimasta in piedi anche se il nemico non c'era più.

Oggi l'Europa ha di fronte molteplici

nemici, ma l'alleanza è in forse. Non possiamo fallire di nuovo. Dobbiamo creare un fondo europeo per la difesa, con una sede centrale permanente incaricata di pianificare e monitorare le operazioni. Per riuscire nell'intento, è indispensabile un rapporto franco-tedesco sufficientemente forte da fare in modo che l'Europa possa agire in modo credibile ed efficace in Medio Oriente e in Africa.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa e gli Stati Uniti hanno lavorato insieme per ricostruire un continente a pezzi, e questi sforzi alla fine sono sfociati nell'Unione europea. [...] È un'eredità preziosa. Ma ora noi europei dobbiamo cavarcela da soli. Possiamo chiudere gli occhi e far finta che viviamo ancora nel mondo di ieri. Possiamo continuare con i nostri battibecchi, ipnotizzati dal miraggio di una sovranità illusoria. Oppure possiamo decidere di agire insieme e plasmare il nostro futuro.

La sovranità non risiede in principi astratti. Il popolo francese non si emancipò dalla monarchia assoluta nel 1789, dichiarando che «il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione». La vera emancipazione arrivò nel 1792, quando i cittadini in tutta la Francia insorsero per difendere la rivoluzione contro i re stranieri. È quando compie le sue scelte che un popolo diventa sovrano. È tempo che gli europei diventino sovrani.

Piercamillo Falasca: Forza Euro!

In tempi di propaganda anti-euro e di banali falsità sulla moneta unica, riportiamo alcuni efficaci passaggi dell'articolo dell'8 febbraio pubblicato sul webzine "Strade".

[...] Pensando alla Grande Recessione che ha colpito l'Europa nel 2008 e negli anni successivi, cosa sarebbe accaduto se al posto dell'euro avessimo avuto le monete nazionali? Forse la migliore spiegazione l'ha fornita qualche anno fa l'economista spagnolo Jesús Huerta de Soto, nel suo saggio "An Austrian Defense of the Euro" [...]

«L'arrivo della grande recessione del 2008 ha ulteriormente rivelato a tutti la natura disciplinare della moneta unica: per la prima volta, i paesi dell'unione monetaria hanno dovuto

affrontare una profonda recessione economica senza autonomia della politica monetaria. Fino all'adozione della moneta unica, quando una crisi colpiva, i governi e le banche centrali agivano sempre allo stesso modo: iniettavano tutta la liquidità necessaria, permettevano alla valuta locale di fluttuare verso il basso e di deprezzarsi, e rinviavano a tempo indeterminato le necessarie e severe riforme strutturali [...]. Con l'euro, nonostante tutti gli errori [...], questo tipo di comportamento irresponsabile e le fughe in avanti non sono più state possibili».

In effetti, semplificando all'essenziale, chi vorrebbe tornare alle monete nazionali banalmente rifiuta l'idea che un'economia possa e debba crescere "strutturalmente" e non attraverso la droga di una moneta da svalutare e inflazionare. Dietro tante chiacchiere sulla sovranità, sui complotti e sulle riunioni del Bilderberg, c'è la vecchia solita resistenza al cambiamento, alla responsabilità fiscale e intergenerazionale, all'innovazione economica e sociale.

Se tornassimo alle monete nazionali – sul punto il presidente Draghi batte ripetutamente – non verrebbe meno solo l'unione valutaria, ma l'intera costruzione del mercato comune, perché riappropriarsi della leva monetaria gli Stati nazionali finirebbero per usarla nel modo peggiore, illudendosi di sanare squilibri commerciali, deficit di bilancio, disoccupazione e problemi di domanda stampando moneta e provando a rubarsi l'un l'altro quote di mercato a botte di svalutazione. Quanto saremmo disposti noi italiani, ad esempio se la Spagna tornasse alla peseta, a lasciarci "invadere" dall'olio d'oliva spagnolo se questo all'improvviso costasse la metà?

[...] Il sovranismo monetario è il tentativo di risolvere i problemi di debito pubblico e di crescita economica attraverso la più grande tassa patrimoniale della storia, capace di abbattere drammaticamente il valore dei patrimoni mobiliari e immobiliari. Chi propone all'Italia di uscire dall'euro, state pur certi, appartiene a una delle due categorie: o ha già i propri soldi all'estero o crede ancora a Babbo Natale.

Al contrario, difendere l'unione monetaria europea - anzi rafforzarla, affiancandole una politica fiscale "federale" e continuando a integrare i mercati e ad abbattere le barriere - è oggi la via maestra di una politica responsabile e rispettosa del lavoro, del risparmio e del futuro dei cittadini, una politica capace di scelte coraggiose e lungimiranti [...].

Riproduciamo il documento promosso dal Movimento Europeo in Italia per la manifestazione di Roma del 25 marzo, sottoscritto da circa 60 associazioni della società civile e dal Movimento Federalista Europeo.

Cambiamo rotta all'Europa

Un mondo di pace, solidarietà e giustizia esige più Europa di pace, di solidarietà e giustizia. Eppure l'Unione europea può disgregarsi per gravi errori di strategia politica ed economica, per l'inadeguatezza delle istituzioni e la mancanza di democrazia. Sono stati costruiti muri con i mattoni degli egoismi nazionali soffocando l'idea d'Europa che sanciva la libertà di circolazione delle persone. Così rischia di disintegrarsi la comune casa europea, disegnata nel *Manifesto di Ventotene*, che unisce la prospettiva dello stato federale alla democrazia europea, alla pace e alla lotta alle disuguaglianze. E così si cancellano le speranze di milioni di europei.

Negli ultimi dieci anni le politiche di austerità hanno frenato gli investimenti nell'economia reale, esasperato le disuguaglianze, creato precarietà e destrutturato il modello sociale europeo.

L'Europa deve essere terra di diritti, di welfare, di cultura, di innovazione. Dovrebbe aver appreso dalla parte migliore della sua storia e dalle sue tragedie i valori dell'accoglienza, della pace, dell'uguaglianza e della convivenza.

L'Unione europea deve affrontare le grandi sfide della nostra epoca restituendo all'idea d'Europa la speranza nel benessere per l'intera collettività, la forza dei diritti e della solidarietà. È indispensabile e urgente ridare senso alla politica per eliminare le disuguaglianze ponendo fine alle politiche di austerità e agli strumenti che le hanno attuate, creare coesione sociale e territoriale, dare priorità all'ambiente come leva e motore per un diverso sviluppo combattendo i cambiamenti climatici, ridurre il divario generazionale e di genere, favorire la partecipazione e la cittadinanza attiva con un welfare europeo, ripudiare le guerre e perseguire il rispetto dei diritti, garantire l'accoglienza dei rifugiati e la libertà di migrare, impegnarsi a risolvere i problemi globali che sono causa delle migrazioni.

Serve una democrazia europea, dove la sovranità appartiene a uomini e donne che eleggono un governo federale responsabile davanti al Parlamento europeo.

Per queste ragioni, intendiamo agire affinché si apra il 25 marzo 2017 una fase costituente che superi il principio dell'unanimità, coinvolga comunità locali, attori economici e sociali, movimenti della società civile insieme a rappresentanti dei cittadini a livello regionale, nazionale ed europeo e si concluda in occasione delle elezioni europee nella primavera 2019. Per queste ragioni abbiamo deciso di promuovere una forte partecipazione popolare il 25 marzo 2017 a Roma e di sollecitare analoghe iniziative in altre città europee.

L'Europa democratica si affermerà solo se i suoi cittadini le faranno cambiare rotta.

Pur nel mutare delle situazioni politiche la battaglia per la federazione europea è stata guidata da categorie di pensiero che hanno consentito al federalismo organizzato di elaborare linee politiche e strategiche. Il federalismo è un pensiero politico attivo che si nutre del contributo teorico-pratico non solo del 'fondatore' del nostro Movimento, ma anche degli autori "classici" che lo hanno preceduto (da Kant, a Hamilton a Einaudi, per citarne alcuni) e di coloro che ne hanno continuato l'opera, a cominciare da Mario Albertini.

Il Manifesto di Ventotene raccoglie l'eredità delle grandi rivoluzioni del

passato, lette però alla luce della 'rottura teorica' introdotta dal federalismo, proiettando il pensiero sull'azione per la federazione europea. Da questo punto di vista è lecito affermare che esso rappresenta il "faro" del nostro pensiero, che ha alimentato la nostra azione: esso continua ad essere una "forza irradiante". Riproporre, su L'Unità Europea, alcuni passi importanti dei testi federalisti e commentarli alla luce dell'attualità politica, ci sembra il modo più efficace per farli rivivere.

Cominciamo, in questo numero, con il passo, forse il più famoso, del "Manifesto per un'Europa libera e unita", quello della "linea di divisione..."

La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale - e che faranno, sia pur involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso quello scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.

(da "Il Manifesto per un'Europa per un'Europa libera e unita")

La nuova linea di divisione tra progresso e conservazione

La tragica esperienza delle due guerre mondiali fece toccare con mano agli "uomini di Ventotene" l'esito disastroso di un sistema europeo basato sulla sovranità assoluta degli stati, che trasformava ogni divergenza profonda in un conflitto militare. La guerra aveva mostrato che esiste un'inconciliabilità strutturale tra il mantenimento della sovranità nazionale assoluta e lo sviluppo della libertà, della democrazia e della giustizia sociale. Non solo sul piano internazionale (la nazione sovrana più forte finisce per soggiogare quella più debole), ma anche sul piano interno. Lo stato nazionale ha bisogno di giustificare ideologicamente, verso i propri cittadini, questa pretesa ad una sovranità assoluta ed il nazionalismo è lo strumento che è perfettamente funzionale a questo disegno. Infatti, è proprio grazie all'ideologia naziona-

le che, nel passato, è stato possibile chiedere ai propri cittadini di sacrificare libertà, democrazia e giustizia sociale per poter combattere con maggiore efficacia il nemico, sino al sacrificio della propria vita.

Ne deriva allora che la fine della sovranità assoluta degli Stati è stata la premessa - per gli uomini di Ventotene - da cui partire per ottenere una maggiore libertà, democrazia e giustizia sociale. E che, pertanto, la fondazione della Federazione europea - che consente appunto di superare la sovranità assoluta degli Stati - apparve loro come obiettivo politico prioritario rispetto alle lotte per rinnovare internamente gli Stati nazionali.

Alla luce di questa impostazione teorica - che gli autori del Manifesto ricavarono dagli scritti di Einaudi e dei federalisti inglesi degli Anni Trenta - si può comprendere il significato

profondo della linea di divisione tra progresso e conservazione. Essa non è più data dal livello maggiore o minore da assegnare alla «democrazia o al socialismo da istituire» all'interno di ciascun Paese. Ma essa divide coloro che si battono per trasferire quote di sovranità per far nascere una Federazione europea e coloro che invece vogliono mantenere una sovranità nazionale assoluta ed esclusiva. I primi sono i progressisti perché vogliono creare un potere nuovo, cui conferire, in forma irrevocabile e condivisa, alcune competenze (indicativamente: politica estera, difesa ed economia). I secondi sono invece i reazionari, cioè coloro che vogliono mantenere dette competenze nella potestà esclusiva degli Stati-nazione, restando così prigionieri della lotta per il potere politico nazionale.

La crisi europea di questi ultimi dieci anni ha fatto riemergere con forza questa divisione, perché il processo di unificazione europea è oramai arrivato al punto in cui si pone il passaggio di sovranità dagli Stati all'Europa nel campo della politica estera, della difesa e dell'economia. E infatti vediamo sempre più che l'alternativa reale è tra chi chiede un avanzamento del processo europeo verso una politica di sicurezza comune ed una fiscalità europea e chi invece vuole non solo mantenere questi poteri a livello nazionale, ma addirittura rinalizzare le politiche comunitarie; tra chi parla di ritorno alla sovranità nazionale (vendendo illusioni contro consenso elettorale) e chi invece vuole una sovranità europea per poter portare la democrazia al livello dei problemi.

Se dunque il problema della creazione di un potere federale è questione che riguarda un passaggio di sovranità, dagli Stati all'Europa, ne deriva che la discriminante classica "destra/sinistra" - che abitualmente viene utilizzata per qualificare soluzioni e posizioni politiche - non funziona in realtà per costruire la federazione europea, perché non si pone, in quanto tale, il problema di come costruire un potere nuovo, al di là di quelli

esistenti, cioè di quali istituzioni sovranazionali costruire. Quell'antica discriminante resta ancora fondamentalmente legata a qualificare in un modo piuttosto che nell'altro la gestione dei poteri esistenti, piuttosto che la fondazione di un potere nuovo. Dunque, ancor'oggi, la discriminante per costruire la federazione europea è quella indicata a Ventotene, tra coloro che «concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale» e «quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale [...]».

I primi sono i sovranisti, che vediamo un po' dappertutto lungo lo schieramento politico nazionale. Sono coloro che vogliono ri-alzare i muri tra gli Stati, ripristinare i poteri degli Stati-nazione sulla libertà di circolazione dei cittadini europei e sul commercio internazionale; che vogliono mantenere la fiscalità e la politica di bilancio come sola prerogativa dello Stato-nazione (al fine di poter conservare quote di potere nazionale e di consenso elettorale), che pensano che la democrazia possa esistere solo nel quadro politico nazionale. In breve: sono coloro che restano aggrappati ad una fittizia sovranità nazionale.

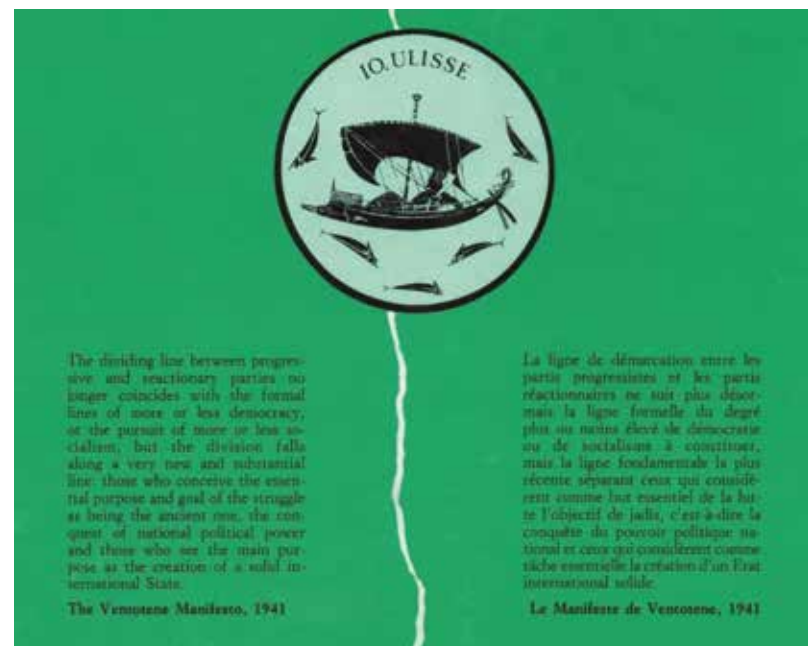
Osservando il comportamento

politico dei sovranisti rinveniamo una verità già messa in luce dagli autori del Manifesto nel passo in questione. Infatti costoro «faranno, sia pur involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità». È quanto vediamo oggi, ad esempio, nella battaglia contro l'euro, la quale fa riemergere nazionalismo e populismo, con slogan e messaggi che possono esser colorati indistintamente come di «destra o di sinistra».

Se non vogliamo che il vecchio stampo (lo Stato-nazione) ci riporti le vecchie assurdità (il fascismo) dobbiamo allora accelerare la costruzione di un potere federale in Europa, che è la condizione necessaria perché libertà, democrazia e giustizia sociale possano tornare ad avanzare per tutti gli Europei.

È questo il compito dei secondi, dei progressisti, che sono tali perché vogliono creare un potere nuovo, cioè una sovranità e una democrazia sovranazionale, un'autentica nuova rivoluzione, per portare ancor più avanti la frontiera della libertà, della democrazia e della giustizia sociale, per l'Europa e per il Mondo.

Antonio Longo



24 | IN LIBRERIA

Nel numero 5/2016 abbiamo proposto la versione italiana di *Markets and Government before, during and after the 2007 - 20XX crisis*, un intervento di Tommaso Padoa-Schioppa per *Jacobson Lecture* (Basilea, 27 giugno 2010), che è parte di una raccolta di saggi ora pubblicata da Il Mulino con il nome di *The Ghost of Bancor*.

Il ritorno di quello spirito

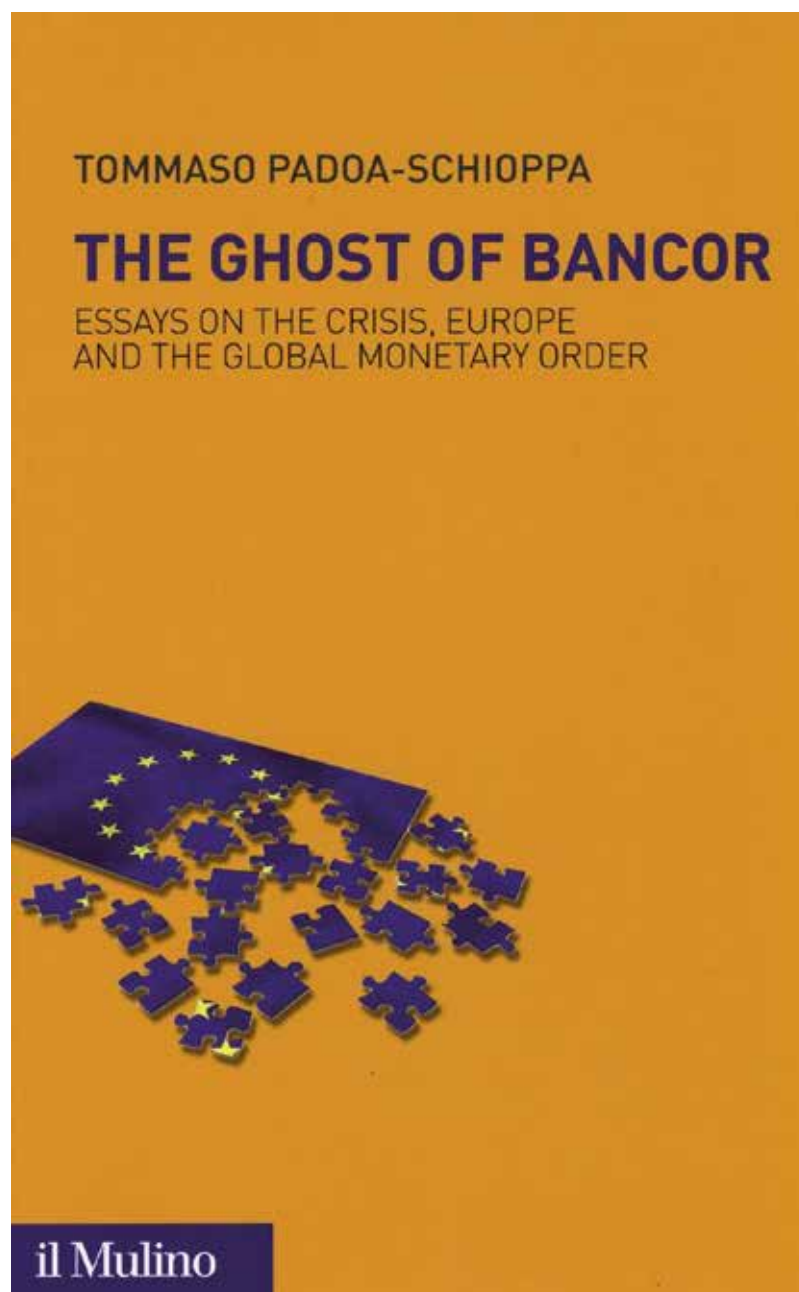
La raccolta di saggi di Tommaso Padoa-Schioppa, edita recentemente dal Mulino (2016), si intitola *"The Ghost of Bancor"* richiamandosi alla sua *Lecture* Robert Triffin, tenuta a Louvain-la-Neuve nel 2010.

La *Lecture*, alla cui preparazione Tommaso aveva a lungo lavorato, è un documento basilare per la comprensione della moneta e porta a compimento, a mio avviso, la ricerca sui fondamenti istituzionali, politici ed economici della moneta che ha un punto di riferimento essenziale nel saggio su *"Le probleme monétaire et le probleme politique européen"* pubblicato da Mario Albertini nella rivista *"Le Federaliste"* (nr.3/1972). Infatti, l'apparizione della moneta fiduciaria in sostituzione della moneta merce - di cui l'espressione più diffusa è l'oro - è strettamente connessa con l'affermarsi dello stato moderno.

Nel 1944 a Bretton Woods si pose con chiarezza la necessità di basare anche la moneta internazionale sulla fiducia, ma la proposta di Keynes di creare il *bancor* - nonostante l'artificio di richiamare l'oro nel nome, non poté essere attuata e il nuovo sistema internazionale continuò ad essere basato su una moneta nazionale, il dollaro degli Stati Uniti, sia pure ancorata all'oro.

Come aveva previsto lucidamente Robert Triffin, con il suo "dilemma", il sistema non poteva funzionare nel lungo periodo e, infatti, nel 1971 il Presidente Nixon dichiarò la inconvertibilità del dollaro in oro lasciando sul campo un dollaro la cui fiducia era però affidata solo alle scelte dei cittadini americani e non anche a quelle dei cittadini degli altri stati che pure dovevano usare quella moneta per regolare gli scambi internazionali.

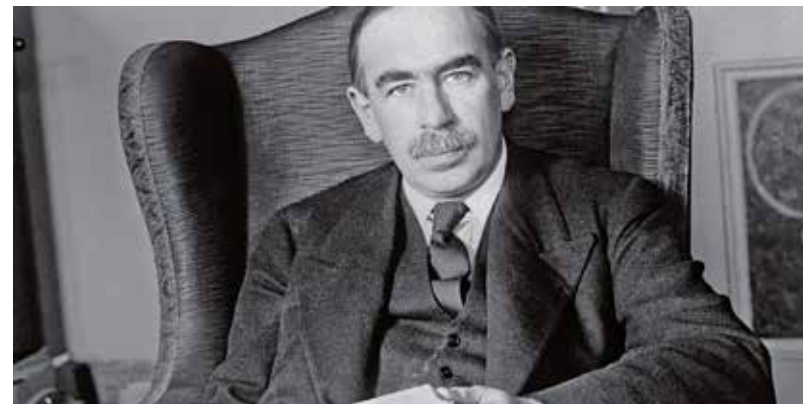
La creazione dell'euro - realizzata nel 1999 dopo un lungo processo iniziato con il "Rap-



porto Werner" non a caso del 1970 - apriva però una fase nella quale si mettevano a disposizione dell'economia mondiale due monete in concorrenza per l'uso internazionale e, infatti, la quota dell'euro nelle riserve mondiali divenne presto significativa, arrivando a un terzo del totale mondiale.

Keynes aveva proposto a Bretton Woods il *bancor* perchè si rendeva conto che la sterlina inglese non poteva più svolgere un ruolo internazionale. I promo-

tori dell'euro - e Padoa-Schioppa *in primis* - avevano chiaro che il ruolo dell'euro non era quello di sostituire il dollaro, ma che fosse necessario procedere verso una moneta fiduciaria mondiale, che la presenza di più monete usate internazionalmente avrebbe, prima o poi, richiesto. Non a caso questa esigenza era stata prefigurata nella riforma avvenuta nel 1970 del Fondo Monetario Internazionale, con la creazione del SDR - il "Diritto Speciale di Prelie-



John Maynard Keynes

vo" - composto dalle monete usate internazionalmente.

Un sistema a due monete non può, infatti, funzionare a lungo, come ricorda in particolare la fine del bimetallismo che fu tentato nel corso dell'ottocento tra oro e argento, con la vittoria finale del primo. La crisi finanziaria del 2007 fu l'occasione per tentare di ritornare al monopolio del solo dollaro eliminando l'euro, o quantomeno la sua credibilità a livello internazionale.

L'euro non può - come l'argento - sopravvivere ponendosi come alternativa al dollaro ma, con la stessa saggezza di Keynes a Bretton Woods, gli europei devono ispirarsi di nuovo all'ipotesi di *bancor* la cui ombra - come dice il titolo del libro - ritorna. Come ha scritto Antonio Mosconi, almeno nel campo monetario bisogna unire il mondo per mantenere unita l'Europa.

Padoa-Schioppa nella *Lecture* osserva che, assassinato oltre settant'anni fa a Bretton Woods, *Bancor* ritorna a rivendicare il suo trono usurpato dal dollaro.

Nel Macbeth non sarà Banquo - ricorda ancora Padoa Schioppa - ad ascendere al trono ma saranno i suoi eredi, gli Stuart, a governare i tre Regni Uniti di Scozia, Inghilterra ed Irlanda, perché - secondo una corrente shakespeariana - lui era a favore di una Unione basata sulla giustizia e l'equilibrio, ciò che oggi gli economisti definiscono un sistema simmetrico.

Il Presidente Obama - conscio del nuovo equilibrio mondiale - difese l'euro nel momento dell'attacco e - dopo una lunga battaglia - riuscì a far ratificare dal Congresso degli Stati Uniti la riforma delle quote del FMI in modo più equilibrato. Oggi tra i primi dieci paesi detentori delle quote nel Fondo figurano la Cina, l'India, la Russia, il Brasile.

Il rappresentante degli Stati Uniti votò poi favorevolmente, nel

consiglio del Fondo, per l'inserimento della moneta cinese, il *renminbi*, tra le valute internazionali componenti il Diritto Speciale di Prelievo: lo SDR.

Bancor è tornato con un nome misterioso, ma la strada per i suoi eredi di un "Multicurrency Reserve System", con al centro lo SDR, è tracciata.

Alfonso Iozzo

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO